

## Lo Spedale dello Spirito Santo di Lecce

### Indagine economica e storica su una struttura caritativo-assistenziale

Aldo Caputo\*

*Abstract.* The essay reconstructs the stages of the birth, development and transformation of the Hospital of the “Spirito Santo” of Lecce, through the available sources of archive. Platee, pastoral visits, notarial deeds, Decurional conclusions allow to throw new light on events that have catalyzed the attention of the population over time and marked moments of the city policy. Its union in 1568 with the hospital of “S. Nicolò degli Esposti” or “delli Gattatielli” opened new tasks and perspectives to the structure, which assumed an absolutely relevant role in the charitable-welfare activity of the city and the entire province. It should be remembered that the University of Lecce contributed annually to the expenses of management and, thereafter, all the municipalities of the province had the obligation to participate with the surplus of their annuities, in the extension of the intervention of the Pio Institute in favour of exposed and infirm of the whole territory of Salento. In particular, the capital, economic and managerial aspects are developed, which were the motive of power struggles between the Dominican fathers – the first directors of the institution according to the will of the founder Giovanni d’Aymo, ousted in 1514 by a papal bull – and the town administration and, then, between political factions of the same city. The heritage is analyzed in its structure and evolution, bringing out a significant picture of the management of a company in the modern age, with the types of contracts stipulated for the exercise of the activity and for the use of resources, aimed at the development and consolidation of the structure.

*Riassunto.* Il saggio ricostruisce le tappe della nascita, sviluppo e trasformazione dell’ospedale dello Spirito Santo di Lecce, attraverso le fonti d’archivio disponibili. Platee, visite pastorali, atti notarili, conclusioni decurionali consentono di gettare nuova luce su vicende che hanno catalizzato nel tempo l’attenzione della popolazione e contrassegnato momenti della politica cittadina. La sua fusione nel 1568 con l’ospedale di S. Nicolò degli Esposti o “delli gattatielli” aprì nuove incombenze e prospettive alla struttura, che assunse un ruolo assolutamente rilevante nell’ambito dell’attività caritativo-assistenziale della città e dell’intera provincia. È da ricordare che l’Università di Lecce contribuiva annualmente alle spese di gestione e, successivamente, tutti i Comuni della provincia ebbero l’obbligo di partecipare con l’avanzo delle loro rendite, stante l’estensione dell’intervento del pio istituto in favore di esposti e infermi di tutto il territorio salentino. In particolare sono sviluppati gli aspetti patrimoniali, economici e gestionali, che furono motivo di

\* Società di Storia Patria per la Puglia – sez. di Lecce, [capaldo@webmail.it](mailto:capaldo@webmail.it)

*lotte di potere tra i Padri Domenicani – primi amministratori dell’Ente deputati dal fondatore Giovanni d’Aymo, estromessi nel 1514 con bolla pontificia – e l’amministrazione cittadina e, poi, tra fazioni politiche della stessa città. Il patrimonio è analizzato nella sua struttura ed evoluzione, facendo emergere un quadro significativo della gestione di un’azienda in età moderna, con i tipi di contratti stipulati per l’esercizio dell’attività e per l’impiego delle risorse, finalizzati allo sviluppo e al consolidamento della struttura.*

Gli ospedali dei pellegrini e degli infermi<sup>1</sup> sono espressione dei valori più sani su cui poggia la struttura sociale e svolsero un ruolo di assistenza assolutamente encomiabile nella pressoché totale assenza delle autorità civili. Ne sorsero in molte città della Terra d’Otranto e accumularono grandi patrimoni grazie alla munificenza di famiglie facoltose, che volevano testimoniare la loro devozione e sensibilità. Solitamente gestiti da Ordini religiosi, essi nobilitano la presenza conventuale sul territorio e costituiscono un capitolo importante della loro storia. L’impegno del frate non era soltanto la preghiera, la meditazione e i divini uffici, ma anche la beneficenza e l’assistenza a favore dei poveri e degli infermi; alcuni Ordini, poi, assumevano missioni specifiche, che li connotavano e differenziavano all’interno del panorama regolare<sup>2</sup>. Il Giubileo della misericordia (8/12/2015-20/11/2016), voluto da papa Francesco, è occasione per rivisitare le molteplici forme in cui questo sentimento si è espresso storicamente e gli ospedali sono a buon diritto una sua manifestazione.

Anche se nel tempo alcune gestioni caritatevoli degenerarono, non è sminuita la bontà dell’istituzione. Gli antichi ospedali di Lecce e Galatina costituiscono casi storici emblematici di mala gestione con l’appropriazione delle rendite e il loro storno per altri scopi, che causarono contrasti insanabili con le Autorità civili e con la popolazione, poi sfociati in soluzioni drastiche.

Si potrebbe parlare di misericordia tradita, pur sembrando eccessivo nei termini e riduttivo nella valutazione di un fenomeno complesso qual è la gestione di un Ente caritativo-assistenziale; ma le parole rivolte ai Domenicani da Callisto III e da Leone X, riprese dagli estensori dell’ultima Platea settecentesca – poche in verità, ma

<sup>1</sup> Spesso nei documenti è attestato il termine *xenodochium*, che indica l’ospizio per i poveri e pei pellegrini. Nel tempo, soprattutto a partire dal X secolo, si trasformarono in *hospitales*, che si occupavano dell’assistenza e del ricovero di poveri, malati e orfani. I mercanti iniziavano a servirsi non più degli *xenodochi*, ma dei *fondachi* gestiti dalle autorità cittadine, che all’accoglienza univano il deposito delle mercanzie e spazi idonei alla contrattazione.

<sup>2</sup> Sono da ricordare, come ordini con patronato su infermieri, malati e ospedali, l’ordine dei Fatebenefratelli, fondato da s. Giovanni di Dio (Juan Ciudad, 1495-1550) ed eretto in Congregazione nel 1571: i suoi membri professavano il quarto voto dell’ospitalità. A Lecce lungo la via Palmieri sorgeva il loro convento, poi adibito a sede dell’istituto “Margherita di Savoia” (cfr. M. PAONE, *Lecce città chiesa*, Galatina, Congedo editore, 1974, p. 77; cfr., inoltre, L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, Centro Studi Salentini, 1964, pp. 256, 522). L’Infantino attesta correttamente che i frati di S. Giovanni di Dio ebbero il governo dell’ospedale dello Spirito Santo (G.C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Bologna, Forni editore, 1979, p. 28). I Camillini, concepito s. Camillo de Lellis (1550-1614), approvato dapprima come congregazione nel 1586 ed elevato a ordine nel 1591.

pesanti come macigni – e la realtà dei fatti, che si risolse nell'effettiva estromissione dei frati dalla gestione economica dell'ospedale, lasciano spazio a pochi tentennamenti. Così pure i periodici cambiamenti delle formule di governo laico (nel 1472 due procuratori eletti uno dal priore e uno dal capitano dell'Università; nel 1514 quattro persone di cui una era frate domenicano; nel 1572 tredici laici in rappresentanza di nobili, cittadini e popolani; nel 1757 quattro laici scelti tra sedici persone rappresentanti i quattro ceti dei nobili, dottori, civili e artisti, più il Sindaco e il Priore domenicano; nel 1814 Commissione di Beneficienza composta da due cittadini e presieduta dal Sindaco; nel 1873 nuova amministrazione laica dopo quella di tre Suore della Carità del 1843) non sono altro che tentativi di mettere un freno alla dilagante corruzione e malgoverno, i cui effetti erano la dissipazione delle risorse del pio istituto e la conseguente riduzione dei servizi a favore dei malati, degli esposti e delle orfane nubende.

Oggi la spesa sanitaria regionale costituisce la gran parte di quella complessiva, con una incidenza di oltre l'80% sulle entrate correnti del bilancio autonomo<sup>3</sup>, ma non sempre l'interesse della pubblica amministrazione per la salute dei cittadini è stato obiettivo prioritario. La Costituzione, nata dopo il referendum che portò alla scelta della forma di governo repubblicana, all'art. 32 dichiara la salute dei cittadini *diritto dell'individuo e interesse della collettività*. Lo Statuto Albertino, che è rimasto in vigore dal 1848 al 1946, tra i suoi 84 articoli parla di libertà individuale, inviolabilità del domicilio, diritto di proprietà, stampa libera, diritto di adunanza pacifica e senz'armi, ma nessuno riguarda la salute dei "sudditi"; il Codice<sup>4</sup> di Maria d'Enghien del 1445, che costituisce una delle più avanzate raccolte di norme regolamentari dell'organizzazione sociale di epoca medievale, conteneva appena riferimenti indiretti alla salute pubblica, allorché vietava ai *buccieri* di far cascare il sangue per terra quando «scorciano et occidono le bestie»; dava facoltà del Catapano «di jectare per terra li carni fetidi, et pessi fetidi» e non di lasciarli vendere; vietava di toccare la merce con le mani prima di averla comprata («nullo homo presuma de ponere la manu allo panaro et pigliare pesse propria autoritate, ne ancora carne da la billancza»).

### *1. L'ospedale dello Spirito Santo di Lecce*

Fu eretto da Giovanni d'Aymo, camerario di Lecce, su un'area di sua proprietà nel *portaggio* di Rugege, *vicinio* della chiesa di S. Giovanni battista. Nel suo testamento rogato il 29 novembre 1393 dal notaio Giovanni Nicola De Ferrariis proprio davanti alla *suppinna* dello stesso ospedale, lo costituì erede di alcuni beni lasciati in usufrutto al fratello presbitero Nicola de Aymo e alla moglie Pelella; ma, se Pelella fosse passata a seconde nozze, immediatamente i beni a lei legati sarebbero

---

<sup>3</sup> Corte dei Conti, Procura Regionale per la Puglia, *Giudizio di Parificazione del rendiconto generale della Regione Puglia per l'esercizio finanziario 2015. Memoria del procuratore generale Carmela de Gennaro*, Bari, 12 luglio 2016.

<sup>4</sup> M. PASTORE, *Il Codice di Maria d'Enghien*, Galatina, Congedo editore, 1979.

transitati all'ospedale. Poi ordinò agli epitropi testamentari – fr. Angelo Corposanto, priore di S. Giovanni d'Aymo, la moglie e mastro Pietro Russo – di recuperare tutti i crediti, tra cui quelli vantati verso i coniugi Raimondello del Balzo Orsini e Maria d'Enghien, da spendere in beneficio dell'ospedale<sup>5</sup>.

Con la bolla *Sincerae devotionis* del 17 gennaio 1392 Bonifacio IX, accogliendo il desiderio del fondatore, concesse *licentia fundandi*, assoggettandolo ai PP. Predicatori di Lecce, che risiedevano proprio di rimpetto e attribuì gli stessi privilegi, prerogative, esenzioni e indulgenze che godeva l'ospedale dei poveri “Domus Dei” fuori le mura di Viterbo<sup>6</sup>.

Originariamente intitolato a S. Giovanni Battista e poi detto “spitale de san Ioanne del Camberlingo”, prese in seguito il nome di “Ospedale dello Spirito Santo”, ufficializzato da atti notarili cinquecenteschi e dall'omonima Platea del 1735<sup>7</sup>.

Iacopo Antonio Ferrari afferma che il fondatore lo dotò di una rendita annua di 300 ducati e che, rifatto nel 1548 «in una eccellentissima forma, ampliato, ed arricchito per opera mia, del signore Gio. Antonio Musco e del dottor ...Manzo, da pietosi legati di Cavalieri, di Gentiluomini e di Cittadini di Lecce, si trova ad avere più di 4.000 ducati d'entrata»<sup>8</sup>. In effetti i beni legati da Giovanni d'Aymo furono:

- la masseria *S. Marco*, in pertinenze di Lecce, feudo di *Cassanella* con sei chiusure seminatorie e olivate, 983 alberi d'olivo, 58 macine d'olive in fronda e tomoli 92 circa di terre, posseduta da Vito Raho;
- la masseria *lo Spedale seu Confalone* in feudo di Arnesano, luogo detto *lo Zumbo*, con 150 tomoli di terre seminatorie e macchiose, tenuta in enfiteusi dal marchese di Arnesano Oronzo Nicola Prato sin dal 1707 per l'annuo canone di 65 ducati;
- la chiusura *Lama longa* in feudo di Carpignano, luogo detto l'abbazia di S. Caterina con tomoli 10 di terre, 352 alberi d'olivo e 20 macine d'olive in fronda;

<sup>5</sup> *Liber Rubeus Universitatis Lippiensis*, a cura di PIER FAUSTO PALUMBO, *Testamentum quondam Joannis de Aymo continens plurima legata ad beneficium et comoditatem pauperum hospitalis sancti Joannis de licio*, Fasano, Grafischena, 1977, t. 1, p. 345. La copia del testamento fu estratta dal notaio Giacomo Sala, mentre l'originale è distrutto e la data secondo il corso di Lecce – *secundum cursum Licij* – è il 1394.

<sup>6</sup> Cfr. T. RIPOLL, *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, Roma, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1730, t. II, aa. 1281-1430, b. XXVI, p. 325. Erroneamente la Platea riporta la data 16 febbraio 1392, senza trasformare quella del calendario romano indicata nella Bolla “XVI Kalend. Februarii 1392”. L'ospedale “pauperum Domus Dei” di Viterbo, fondato nel 1292 da Visconte Gatti dei Brettoni, era collegato al convento di S. Maria in Gadi dei frati domenicani e curava cittadini infermi e pellegrini che, seguendo la via Francigena, si recavano a Roma.

<sup>7</sup> *Libro Rosso di Lecce*, a cura di PIER FAUSTO PALUMBO, *Licterae Regis n. 15 directae Universitati et Capitano licij per quas provisum extitit quod conventibus et Monasteriis hospitalis Sancti Joannis et Sancti Joannis Evangelistae monialium ponantur duo ydoneij cives procuratores. A quod singulis annis mutentur et reddant computum administrationum: et quod supererit ultra necessitatem dictorum Monasteriorum convertatur ad beneficium ecclesiae, Sarni 20 marcij 1472*, cit., vol. II, p. 27; L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, cit., p. 569. ACAL, *Ospedale e altre Opere pie*, Lecce, 1605, fasc. 1.

<sup>8</sup> I.A. FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di ALESSANDRO LAPORTA, Galatina, Lorenzo Capone editore, 1977, pp. 239, 472.

- un'altra in luogo detto *Macchezzula* di tomoli tre e stoppelli 5, alberi d'olivo 23 di una macina in fronda, che in un primo tempo era stata legata alla confraternita di S. Maria della Misericordia e alla sua estinzione passata all'ospedale;
- due *fondachi* per mercanti nella piazza di Lecce;
- due case, un magazzino con annessa bottega in piazza, cinque botteghe presso la Curia de' Notari, un magazzino lungo la strada che collegava il palazzo del Governatore col Sedile, tre botteghe in piazza dirimpetto alla fontana con tre camere superiori;
- un giardino fuori porta S. Giusto e la chiusura *lo Campo* in luogo detto *Pozzuolo*, poi permutati con la chiusura *la Lettera*<sup>9</sup>.

La Platea del XVII secolo permette di attribuire loro un valore:

- la masseria in feudo d'Arnesano, con i suoi 80 tomoli di terre e 30 alberi d'olivo, vale duc. 1.416;
- una chiusura di stoppelli 10½ vale duc. 150;
- la masseria S. Marco, in feudo di Casanella, con i suoi 115 tomoli di terre, 500 alberi d'olivo e 25 macine d'olive in fronda, vale duc. 3.075;
- nel portaggio di Rugge, all'isola del Paradiso, proprio sotto il campanile di S. Giovanni, un trappeto in ordine e sei case valgono duc. 1.420;
- 10 botteghe e 5 magazzini nei pressi della piazza valgono duc. 14.450.

Sono in tutto duc. 20.511, che ad un tasso medio del 6% potevano rendere circa 1.230 ducati annui.

I frati curavano la gestione spirituale e patrimoniale dell'ospedale, ma un breve di Callisto III del 18 maggio 1458, pur ammettendo che ricevevano una porzione congrua e onesta degli introiti residui, dopo che fosse stata assicurata la decente e solita ospitalità, vietò loro di applicare a proprio vantaggio parte delle rendite senza licenza della Sede apostolica: «sine sedis apostolice licentia salva consensu de cetero percipere et in suos sustentacionem et usus convertere non posse». Poi nel 1514 Leone X, preso atto che la reiterazione di tali comportamenti – *minus licitos et honestos usus* – continuava ad essere di cattivo esempio per gli stessi frati e generava scandalo tra il popolo, ridimensionò alquanto la loro autonomia gestionale. Ordinò che si eleggessero annualmente tre cittadini leccesi onesti e stimati, confermati dal priore del convento, uno dei quali insieme ad un frate deputato dallo stesso priore si occupasse della cura e dell'amministrazione dei beni dell'ospedale – *gratis pro deo* – senza alcun salario o stipendio, mentre gli altri due cittadini presiedessero alla loro amministrazione col titolo di provvisori o mastri; alla scadenza del loro mandato i procuratori avrebbero presentato rendiconto al priore e ai mastri<sup>10</sup>. I frati

---

<sup>9</sup> ASLE, Congregazione di Carità di Lecce, *Platea de' beni stabili, jussi, & oblihi del Sagro Spedale*, b. 1, n. 3, c. 8v.

<sup>10</sup> *Liber Rubeus Universitatis Lippiensis*, cit., t. 1, pp. 355, 358: «Tres cives in procuratores et magistros hospitalis huiusmodi ut premittitur eligantur et eorum electio per pro tempore existentem Priorem confirmetur quorum procuratorum officium sit simile cum uno fratre dicte domus per illius priorem pro tempore deputato curam et administracionem bonorum dicti hospitalis et fructuum nec non eorum que in dicto hospitali exponentur suo officio durante gerere et habere magistrorum vero seu

conservarono il carico di celebrare messa e di somministrare i Sacramenti agli infermi, ricevendo elemosina di 14 ducati, secondo la convenzione stipulata dal notaio apostolico Francesco de Garrisio il 18 dicembre 1518 tra il Padre maestro generale che si trovava in visita a Lecce e l'Amministrazione civica, roborata da Breve apostolico<sup>11</sup>.

La nuova gestione riuscì a realizzare nel 1548, su progetto di Giangiacomo dell'Acaya, una moderna struttura ospedaliera su due livelli, che spiega la sua austera facciata liscia, scandita da paraste binate, col portale, il basamento e le cornici delle aperture inferiori bugnati, proprio di fronte alla chiesa conventuale.

Nel giugno 1599 crollarono i magazzini e le botteghe possedute in piazza e il Collegio deliberò di fabbricarli ex novo, secondo il modello di mastri esperti, dando mandato a Geronimo Pandolfo, notaio Antonio Miniotti, Donato Crespino e Gio. Battista Siciliano di assegnare i lavori al miglior offerente. Dopo aver fatto sterrare i *pedamenti* e averli fatti fabbricare a giornata secondo il modello di mastro Gio. Battista Perulli, formarono i Capitoli per l'assegnazione:

- la fabbrica sarebbe stata data «a estaglio a chi manco la fà»;
- la maestranza avrebbe eseguito la fabbrica secondo il disegno fatto e in caso di modifica avrebbe dovuto interpellare gli eletti: il maggiore o minor lavoro richiesto sarebbe stato valutato da mastro Gio. Battista Perulli, mastro Massenzio Trisulo e altri mastri;
- gli eletti del Collegio si obbligavano a dare tutti «li pedamenti di detta fabbrica pieni insino al solo della terra» e, in caso di necessità di altri pedamenti, i mastri erano obbligati a farli e empirli a giornata con diritto di essere pagati;
- la facciata da tutti e due i lati sarebbe stata «di opra netta chiementata et raschata»;

---

provisorum cure gubernio et regimini pauperum et infirmorum in dicto hospitali existencium preesse et intendere gratis pro deo sine alicuius salarii vel stipendii perceptione quodque procuratores prefati in fine eorum officii de gestis et administratis per eos dictis Priori et magistris seu provisoribus rationem reddere sint adstricti»; ASLE, Congregazione di Carità di Lecce, *Platea de' beni stabili, jussi, & oblighi del Sagro Spedale, sotto il titolo dello Spirito Santo della Città di Lecce, principiato nel mese di aprile 1735 e compito nel mese d'agosto d.o 1735*, b. 1, fasc. 3, c. 7; L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, p. 321; P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, Galatina, Congedo editore, 1981, p. 128.

<sup>11</sup> Cfr., T. RIPOLL, *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum*, cit., aa. 1484-1549, t. IV, 1732. Il Bollario in rete di Leone X del 1514 si ferma al 3 novembre per poi passare al 31 gennaio 1515. Ma la bolla è trascritta nel Libro Rosso di Lecce. Il padre maestro generale nel 1518 era fr. Garsias de Loaysa, nominato rettore del convento di Valladolid nel 1513 e socio del provinciale di Spagna nel Capitolo generale di Napoli del 1515 (MOPH, *Acta Capitulum Generalium O.P.*, a cura di BENEDETTO MARIA REICHERT, IV, 1501-1553, pp. 119, 124). ASLE, Sezione notarile, 46/5, notaio Francesco Antonio Palma di Lecce, prot. del 08/06/1620-III, *Conventio inter Syndicum civitatis litij et M.<sup>nm</sup> Sacri Hospitalis cum Priore et Fratibus conventus S.<sup>ni</sup> Ioannis de Aymo eiusdem civitatis*, c. 187. Un successivo atto del 1772 attesta che i frati esigevano un compenso rivalutato di duc. 130 grana 20 per incomodo dell'amministrazione dei sacramenti agl'infermi, assistenza ai moribondi, funzioni di chiesa e messe (ASLE, Sezione notarile, 46/116, notaio Felice Maria Piccinni di Lecce, prot. del 29/09/1772-VI, *Quietatio inter V.<sup>blem</sup> Conventum S. Ioannis d'Aymo lycien. et Sacrum Xenodochium S.S. de eodem*, c. 45).

- il cantone di *pezi* e li *revatti* e *sopra revatti* di porte e finestre inferiori e, volendo far colonna nel cantone con l'arme dello Spirito Santo, siano i mastri obbligati a farla;
- la *moraglia* della strada di palmi 2½ di grossezza fino all'altezza del palazzo, che dovrà essere di palmi 17 circa e il parapetto alla banda della strada con le cornici bastonate; gli altri muri di grossezza ordinaria;
- gli eletti dell'ospedale avrebbero fornito pietre, quatrelli, pezi, tufi, calce e acqua, che si prende dalle pile della fontana;
- le botteghe sarebbero state inchiancate di sotto e di sopra;
- li quatrelli s'intendevano 90 per centenaro e quelli che si sarebbero trovati dolati sarebbero stati abbonati;
- i mastri erano obbligati a dolare tutti i quatrelli buoni e utilizzarli per purpedagni e piumbature;
- l'ospedale avrebbe dato duc. 30 all'inizio della fabbrica e poi «fatigando pagando giorno per giorno settimana per settimana, secondo li mastri et operarj che fatigaranno in detta fabrica»;
- l'arcata fra due botteghe sarebbe stata misurata da dove principia la prima pietra dell'arco, *vacante per pieno*;
- i mastri avrebbero dovuto dare l'offerta per iscritto a quanto la canna della fabbrica netta e rustica e a quanto il *centenaro* di dolatura di quatrelli e palmi di pezzi.

Pietro Antonio Corso, pubblico trombetta, bandì l'offerta in piazza: «Chi delli mastri fabricatori vole pigliare a staglio la fabrica delli magazenj dello Spedale conforme alli Capitoli comparga a dar l'offerta che ad extinto della candela si liberarà a chi manco la fa'». Subito si presentarono mastro Scipione e Gudriano Chiarello, Alessandro della Balsama, Francesc'Antonio Cutato, Andrea Cayza e Costantino Greco, che si offrirono di far la fabbrica nella strada delle Curie a carlini 6 la canna; la dolatura della cornici a carlini 7 *lo centenaro*; li *perpedagni dolati e assettati* a carlini 13 *lo centenaro*; li *vacanti* ordinari per pieni conforme il solito; i palmi di pietra a carlini 12 *lo centenaro*; i pezzi e quatrelli vecchi sarebbero stati misurati da entrambe le parti; tutti *li bastonati* si rimettevano a giudizio di esperti comunemente eletti; il *chiancato* di sotto e di sopra a carlini 18 *lo centenaro*; i quatrelli s'intendevano novanta per cento; i mastri si obbligavano fare tutte le *coverte* necessarie per i palazzi con patto che l'ospedale facesse mettere subito le travi; l'ospedale avrebbe dato tutti gli *afici* necessari per la fabbrica e sufficiente acqua; i mastri avrebbero lavorato fino al termine dei lavori senza interruzioni; la fabbrica sarebbe stata misurata due volte da mastri comuni eletti; l'ospedale avrebbe dato un anticipo di ducati 30. Bandita nuovamente l'offerta, si presentò mastro Domenico Mezio, che si offrì di fare il lavoro alle stesse condizioni di mastro Scipione per ducati 10 manco e, non essendo intervenuto nessun altro, l'offerta fu accettata<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> ASLE, Sezione notarile, notaio Paolo Schipa di Lecce, 46/9, prot. del 28/06/1599-XII, *Pro Sacro Hospitali Spiritus Sancti Lytien.*, c. 141.

L'ascesa al pontificato del domenicano Michele Ghislieri, Pio V, spinse i frati a nuove azioni legali e nel 1570 ottennero Breve apostolico, che affidava al vescovo Ambrogio Salvio di Nardò l'indagine sopra l'esposto, con cui accusavano l'Amministrazione cittadina di essersi intromessa nel governo dell'ospedale «contro la forma de' privilegi». Due anni più tardi (15/08/1572) fu fatta una convenzione per atto del notaio Tolomeo Monaco, che assicurava:

- alla Città il governo, l'amministrazione e la distribuzione dei frutti e rendite dei beni;
- ai frati la cura *in spiritualibus* ovvero celebrazione di messe, amministrazione dei Sacramenti e altri divini uffici, fatiche nell'ospedale e chiesa;
- annui ducati 40 di compenso ai frati per il loro impegno;
- *in temporalibus* al priore di S. Giovanni d'Aymo o al suo vicario la partecipazione alle deliberazioni con prima voce.

Solo 10 anni dopo, a 7 luglio 1584, pervenne il Regio Exequatur e il vescovo di Lecce mons. Annibale Saraceno concesse la sua approvazione all'accordo, restituito in atto pubblico il 21 gennaio 1585 dal notaio Giovan Giacomo Filippello<sup>13</sup>. Nel 1594 la cura degli infermi e la gestione dell'*aromataria* o farmacia era nella mani della Compagnia dei frati di Giovanni di Dio, che ricevevano un compenso di 900 ducati l'anno, a ragione di 75 ducati mensili, per la loro opera. Essi governarono i poveri infermi fino al 21 gennaio 1601, in cui il priore fr. Raffaele Bonaventura lasciò nelle mani del Collegio il governo dell'ospedale, come da strumento del notaio Giovanni Tommaso Santoro<sup>14</sup>. Successivamente insorsero altre controversie con l'Amministrazione civica, per cui l'ospedale fu "governato" con le istruzioni e capitoli fatti dall'Università per il buon governo e con i decreti dei visitatori apostolici: mons. Giovambattista Guenzato da Polignano nel 1606; mons. Vincenzo Melingi di Ostuni nel 1626 e mons. Andrea Perbenedetti di Venosa nel 1628<sup>15</sup>. In particolare, i *Decreta* di mons. Perbenedetti prevedevano:

<sup>13</sup> *Ivi*, Congregazione di Carità di Lecce, O.P. – Ospedale dello Spirito Santo, *Platea de' beni stabili, jussi, & oblihi del Sagro Spedale*, cit., c. 8v.

<sup>14</sup> *Ivi*, Sezione notarile, notaio Paolo Murra di Lecce, 46/6, prot. del 06/07/1594-VII, *Apoca pro Ven.<sup>li</sup> hospitali Spiritus Sancti mediante illius procuratore cum fratribus Ioannis de Dio*, c. 303v. Vi operavano fra' Gio. Battista Bettini priore, fra' Francesco Paulico, fra' Ortensio decozes e fra' Michele Bonaventura, che ricevettero dal procuratore Gio. Donato Chiarello un *mortarium* di bronzo con le insegne del Sacro Ospedale e due leoncini nei manici, e un paio di statero o bilance per uso dell'*aromataria* e per servizio dei poveri infermi; *ivi*, 46/6, prot. del 20/07/1594-VII, *Donatio facta per Franciscum Fornarum de Nerito in favorem fratrum Ioannis de Dio sistentibus in hospitali Spiritus Sancti*, c. 320v. Cfr., inoltre, *ivi*, notaio Paolo Schipa di Lecce, 46/9, prot. del 06/07/1601-XIV, *Pro Sacro Hospitali et Io. Camillo Pisacane cum fratribus Ioannis de Dio*, c. 101. Il priore fr. Raffaele Bonaventura dichiara di aver ricevuto, come pure fr. Diego della Croce e fr. Ambrogio della Concezione suoi predecessori, dall'arrendatore Gio. Camillo Pisacane ducati 1.505½ e cioè duc. 110 come prezzo di 300 barili di vino mosto e altri duc. 1.395-2-10 per il servizio prestato fino alla data di cessazione dal servizio, il bonificato fatto nell'ospedale e i beni lasciati nella spezieria.

<sup>15</sup> L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, cit., p. 319. I protocolli del notaio Tolomeo Monaco sono dispersi. Cfr., inoltre, ASLE, Sezione notarile, 46/23, notaio Giuseppe Garrapa di Lecce, prot. del II/1628-XI, *Consignatio libri Donat.<sup>um</sup> et Decretorum pro Ill.<sup>mo</sup> D.<sup>no</sup> Anibale Macedonio Un.<sup>ti</sup> civitatis*



1. assegnazione del governo dell'ospedale soltanto a persone idonee, probe e oneste;
2. scelta delle tredici persone consuetudinariamente deputate al governo dell'ospedale – sei o sette delle quali alternamente da sostituire ogni anno con nuovi eletti – per metà dal sindaco e dagli altri del pubblico Reggimento dell'Università tra i membri dello stesso Reggimento e per l'altra metà tra i nobili e più onesti cittadini;
3. scelta del Mastro dell'ospedale con voto segreto tra tutti i cittadini nobili e civili, purché non facesse parte del Reggimento pubblico né fosse creditore o debitore o litigante con l'ospedale: ciò fosse valido anche per il procuratore e gli altri ufficiali;
4. durata bimestrale della carica di Mastro con possibilità di essere allungata di altri due bimestri per il bene dell'ospedale, ma dopo i sei mesi avrebbe dovuto vacare ed eleggersi nuovo Mastro; divieto di concorso da parte del Sindaco all'elezione;
5. scelta del Depositario dell'ospedale previo possesso dei requisiti di idoneità, prudenza, devozione ed ogni altra religiosa virtù, con obbligo di esercitare l'ufficio *gratis et amore Dei*, annotando beni e frutti dell'ospedale;
6. durata dell'ufficio di Procuratore generale di un anno e sua attribuzione a persona di assoluta integrità, pietà e diligenza;
7. vendita o permuta dei beni immobili dell'ospedale solo col consenso della Sede apostolica; oppure loro locazione pubblicamente e al miglior offerente;
8. utilizzo delle rendite e delle elemosine dell'ospedale per ristrutturare i beni e per il conforto di poveri e ammalati;

---

*Litij, et cancell.º eiusdem*, c. 67. Il sindaco di Lecce Cesare De Leone, l'auditore Gio. Paolo Mele e il decurione Gio. Pietro Guarini, ricevono dall'ill.<sup>mo</sup> D. Annibale Macedonio, marchese di Tortora, capitano a Guerra nella Provincia Idruntina, un libro intitolato «Libro delle scritture originali e decreti generali particolari fatti da Mons. Andrea Perbenedetti vescovo di Venosa, visitatore apostolico mandato da Sua Santità per mezzo del favore del S. Ecc.<sup>mo</sup> Duca di Alva e dell'Ecc.<sup>a</sup> del sig. Conte di Ognatte imbasciatore per Sua Maestà in questo Regno Preside e Capitano a Guerra in questa Provincia nell'anno 1627 e 1628 per reprimere la libertà de Clerici per li tanti delitti che di essi si commettevano con asportatione di armi proybite, et ancho per remediare alle fraudi che commettevano alcune persone facultose con farse clerici senza passare mai all'Ordini Sacri non altro al fine che a fraudare li datij e Gabelle di detta Città et ancho dalle donationi che da laici si facevano a persone ecclesiastiche per la sopradetta causa al che si è dato opportuno remedio della Santa Mente di Sua Beatitudine e di detto Mons. Vescovo di Venosa di carte scritte e non scritte n. 786 coverto di carta Bergameno Constitut.<sup>ne</sup> pro virili n. 137 admissa n. 51 gaudeat n. 5 solvat n. 5 non Discusso n. 13- Senza Decreto n. 4 non goda n. 16 con l'indice di carte scritte n. 19, che incomincia Decreti diversi contro li sottoscritti Abb. Sacerdoti e Clerici, et finit Gasparro Paciolo nota di robbe del quale indice ne resta copia in persona di d.<sup>o</sup> Ill.<sup>mo</sup> Sig. Preside». Quale libro detti amministratori pubblici promettono tenerlo e conservarlo nell'Archivio di detta Città per possere esigere le Gabelle debite a d.<sup>a</sup> Città conforme li Decreti in quello sistenti, del quale libro ordina detto Ill.<sup>mo</sup> sig. Preside a detti Sindaco Auditori e Decurione e Cancelliero ne debbino fare una copia autentica di tutte le scritture comprese in detto libro de verbo ad verbum, una con li Decreti in ciascheuna scrittura contenti per servirne giornalmente, acciò detto libro originalmente non si delueri per essere in quello molte scritture vecchie e consumate, e ne faccino medesimamente libro.

9. elezione del Mastro in base al possesso dei requisiti di onestà e pietà e suo obbligo di assicurare la massima cura nell'alleviare le sofferenze di poveri, ammalati, esposti e oppressi;
10. affidamento dei legati fatti dai pii testatori da parte del Mastro al Collegio, senza possibilità di essere utilizzati per le spese ordinarie o straordinarie, che avrebbero dovuto essere affrontate con gli introiti degli annui censi; investimento dei censi affrancati in altri censi;
11. divieto sotto pena di scomunica di ospitare uomini malvagi e imputati contumaci, che con grande scandalo del popolo e incomodo dei poveri erano stati ritrovati nell'ospedale e, in particolare, allontanamento di Francesco Raba, farmacista contumace, senza che gli fosse corrisposto salario e sua sostituzione con persona idonea;
12. conferma dei decreti emessi nel 1606 dal vescovo di Polignano e nel 1626 dal vescovo di Ostuni, delegati apostolici<sup>16</sup>.

Episodi di conflittualità per il controllo della gestione continueranno a registrarsi anche nel corso del Settecento e oltre. Nell'agosto 1756 il rettore Vito Castriota Scannarebech – sodale di Gaetano Mancarella, per più anni sindaco e *dominus* incontrastato della politica cittadina, il cui gruppo è definito dal cronista Piccinni «fazione di moltissimo danno per la città» – il procuratore Giuseppe Maria Tangolo e altri provvisionati, tra cui mastro di casa, medico e fattore di campagna furono rimossi dal loro incarico e surrogati, in seguito ad un esposto presentato al Preside, ove si manifestavano dubbi sulla gestione e specialmente riguardo all'alienazione di alcuni stabili. Le indagini del tribunale accertarono che le nutrici degli esposti non erano pagate e si rifiutavano di prestare il loro servizio, onde i neonati erano allevati col latte di capre prese in affitto; gli infermi giacevano in biancheria piena di vermi; non veniva pagata la mercede agli impiegati; non erano erogate le doti delle orfane estratte. Ma un real dispaccio di Sua Maestà, spedito il 25 dicembre 1756, ordinò il loro reintegro nelle rispettive cariche e la contestuale trasmissione di tutti i conti dei passati procuratori, dopo essere stati discussi dai razionali col deputato dell'Ecclesiastico, dall'anno 1734 in cui era incominciata l'alienazione degli stabili dell'ospedale, della Platea del 1734 e del rivelò di tutte le rendite fatto dal procuratore; inoltre vietò al Collegio di contrarre debiti a nome dell'ospedale e di vendere beni senza preventivo real beneplacito della Segreteria di Stato, sotto pena di nullità degli atti. I successivi ricorsi del preside Francesco Masi determinarono l'emissione di un decreto di S.M., ordinante il cambiamento del sistema di governo dell'ospedale e l'estromissione di Mancarella e dei suoi adepti<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> *Decreta edita per Illustrissimo et Reverendissimo Domino Andrea Perbenedicto a Camerino episcopo venusino et visitatore apostolico huius civitatis et diocesis lisciensis cum Ecclesia et hospitali Spiritus Sancti huius civitatis visitare, Licij januarii 1628*, in P. F. PALUMBO, a cura di, *Libro Rosso di Lecce*, Fasano, Schena editore, 1998, vol. II, p. 178.

<sup>17</sup> ASLE, Sezione notarile, notaio Giuseppe Nicola Baccone di Lecce, 46/104, prot. del 24/01/1757-V, *Actus conservationis, et reassumptionis in publicam formam copiae extractae Regalis Diplomatis, confectum ad instantiam Dominorum D. Viti Castriota patriti Lycien Rectoris Sacri Hospitalis Spiritus*

Il provvedimento reale, riassunto in pubblica forma nel 1758 dal notaio Nicola Carretti, stabiliva che «per provvedere agl'interessi dello Spedale dello Spirito Santo e riparare i disordini in esso accaduti per la cattiva amministrazione fattane» il governo del medesimo fosse fatto nel seguente modo:

- elezione di quattro governatori: un nobile, un dottore, un civile e un artista, che si sarebbero riuniti ogni 15 giorni, insieme al Sindaco e al Priore domenicano, per discutere gli affari dell'Ospedale. Essi sarebbero stati scelti tra 16 persone – quattro di ogni ceto – probe, timorate di Dio, benestanti e non minori di anni trenta, indicate dal Pubblico Parlamento;
- elezione di due Razionali idonei e periti per discutere i conti con l'intervento del Deputato ecclesiastico, a tenore del Concordato, da inviare al Tribunale Misto per la revisione;
- elezione del Procuratore ossia Cassiere, del Mastro di Casa e di tutti gli altri amministratori, che avrebbero potuto essere confermati dal successivo governo, comportandosi bene e con puntualità;
- dei sei Governatori, due avrebbero avuto il titolo di *mensarii*, cominciando dal Priore e dal Sindaco, i quali avrebbero dovuto controllare per un mese se mancasse nulla nei letti e mangiare degli infermi;
- l'apprezzo delle olive, per evitare le frodi finora commesse, si sarebbe fatto con l'intervento di tutto il Governo e non del solo Procuratore;
- la vendita si sarebbe fatta per subastazione nel Tribunale della Regia Udienza all'ultimo licitatore e maggior offerente, con divieto di partecipazione dei governatori e loro congiunti entro il 4° grado alle compere e agli affitti;
- solo per la prima volta l'elezione dei quattro Governatori sarebbe stata fatta da S.M. con durata di un triennio;
- che fossero rimossi gli attuali Procuratore e Mastro di casa, cioè notaio Giuseppe Tangolo e sac. D. Oronzo De Pietro, stimando così conveniente la M.S.<sup>18</sup>.

Nel 1814 l'amministrazione, che prima era composta da due nobili, due civili, due artieri e per presidente il vicario *pro tempore* dei PP. Domenicani, fu surrogata da una Commissione di Beneficienza composta da due probi cittadini eletti da Decurionato e approvati da Governo e per presidente il Sindaco *pro tempore*, sotto l'immediata dipendenza di un Consiglio presieduto dall'Intendente della Provincia<sup>19</sup>.

---

*Sancti eiusdem et notarij Iosephi Mariae Tangalo procuratoris eiusdem*, c. 5v. Cfr., inoltre, F.A. PICCINI, *Principiano le notizie di Lecce di Francesco Antonio Piccinni della classe dei civili di questa città nell'anno 1757*, in A. LAPORTA, a cura di, *Cronache di Lecce*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1991, pp. 144, 163.

<sup>18</sup> *Ivi*, Scritture delle Università e feudi, serie I, Atti diversi, b. 19, fasc. 45, 1626-1818, *Atti per l'Ospedale dello Spirito Santo*. *Ivi*, Sezione notarile, notaio Nicola Carretti di Lecce, 46/91, prot. del 13/06/1758-VI, *Reassumptio copiae Regalis Diplomatis in publicam formam ad instantiam m.<sup>ci</sup> Paschalis Marangelli Procuratoris S. Hospitalis Spiritus Sancti Lycien.*, c. 451.

<sup>19</sup> *Ivi*, Congregazione di Carità di Lecce, b. 26, fasc. 218, *Incartamento relativo agli Statuti organici della Congregazione di Carità, Ospedale e Conservatorio S. Sebastiano*.

Poi il 15 agosto 1843 il sindaco Girolamo Luigi Berarducci Vives, che nella sua visita del 1842 all'ospedale era rimasto inorridito dalle condizioni in cui versavano gli infermi, presentò alla Commissione Amministrativa degli Ospizi un progetto per migliorare l'assistenza e per eliminare o quanto meno limitare «le mancanze che giornalmente accadono sia nello andamento del servizio spirituale, e medico sia nella somministrazione del vitto e dei farmaci», proponendo l'attribuzione della direzione e amministrazione alle suore della carità. Osservò che l'appalto del servizio presentava un lucro sensibilissimo per l'imprenditore senza buoni risultati per lo Stabilimento; che il metodo in economia, quantunque produttivo di risultati migliori, non aveva permesso di raggiungere completamente il fine e forzatamente si era ritornati al primo metodo dell'appalto. Corredò la sua proposta con dati di natura economica, osservando che la rendita dello Stabilimento era di circa 6.000 ducati e avrebbe potuto far fronte ad un sovrapiù di esiti necessari per renderlo degno ricovero dell'umanità infelice, mentre per gli infelici non si spendevano che 2.500 ducati. L'appaltatore riceveva per 30 infermi *pagani* ducati 3,60 al giorno, mentre la spesa reale non superava ducati 2,24, con un suo utile, quindi, di ducati 1,36 che moltiplicati per 366 giorni nell'anno, davano complessivamente ducati 475,80, (duc.  $1,30 \times 366 =$  duc. 475,80 rilasciandosi le grana 6 per imprevisti). Per 15 infermi *militari* riceveva duc. 3,00, mentre la spesa effettiva per ognuno era di duc.  $1,98\frac{1}{2}$ , con un suo lucro netto di 366 ducati, rilasciando grana  $1\frac{1}{2}$  di impreviste. In tutto il lucro netto dell'appaltatore era di ducati 841,80, cioè più di ducati 70 al mese, mentre col nuovo sistema si sarebbero spesi duc.  $32\frac{1}{2}$ , con un risparmio di circa duc. 40 al mese, oltre le giornate di dieta e mezza razione, che allora restavano a totale utile dell'appaltatore. I risparmi avrebbero potuto impiegarsi per assumere un portinaio all'ospedale, per qualche altro infermiere ed aiutante al fine di meglio servire gli infermi. Espresse voto contrario alla proposta del Sindaco l'amministratore Luigi Zaccaria, contestando con altre cifre la bontà di quel progetto di trattamento degli infermi in economia e direzione alle suore; mentre i sigg.<sup>ri</sup> Montenegro e Verderamo furono d'accordo, per cui il progetto fu sottoposto al Consiglio per l'approvazione.

Così dal 1845 fu tolto «l'appalto per la vittitazione e forniture» e nella amministrazione interna, sempre sotto la direzione della Commissione Amministrativa degli Ospizi, subentrarono tre *Suore di S. Vincenzo de' Paoli dette della Carità*, tra cui suor Angelica Duchatel, fondatrice dell'orfanotrofio delle proietto<sup>20</sup>. Esse riportarono la struttura ad uno stato decoroso e fu un esperimento che durò quasi trent'anni. Ma nel 1873 rassegnarono le dimissioni e subentrò un'amministrazione laica. I contrasti con la Congregazione di Carità, che avrebbe voluto lasciar loro solo l'assistenza degli infermi, attribuendo l'amministrazione e la cura ad appositi organi meglio deputati, erano insanabili. Veniva lamentato che la

---

<sup>20</sup> *Ivi*, b. 28, fasc. 226, *Suore della carità (S. Vincenzo de' Paoli): servizio prestato all'interno dell'ospedale, 1843-1873*. Altre suore che si alternarono nel servizio furono suor Luisa Buttazzo, suor Paolina Carassi, suor Susanna Iucco, suor Eulalia De Martino, suor Annunziata Cicugnani. Nel 1843 l'appaltatore della vittitazione era Francesco Arena.

rendita dell'ospedale, ammontante tra introiti ordinari e straordinari a £ 73.840,10, secondo l'ultimo bilancio, era «sufficiente per metter su un ospedale in tutta regola, col suo direttore responsabile dinanzi alla Congregazione di Carità, col suo economo, colla sua facoltà medica, colla sua farmacia, con tutt'i servizi adatti alla cura e al conforto degl'infermi». E invece tutto era «abbandonato nelle mani delle suore, senza responsabilità e senza controllo». Furono accusate persino della mancanza di biancheria per un valore di £ 400, che non furono fatte loro pagare per debito di riconoscenza ed anche per il credito di 284 lire che vantavano. La direttrice suor Angelica rispose con lettera autografa del 21 marzo 1873 che «non è nelle nostre facoltà rimanere più in questo ospedale, prendendo in considerazione non essere nostro decoro lo accettare quanto le SS.LL. offrono nell'accennato Ufficio»<sup>21</sup>. Va ricordato che la legge 3 agosto 1862 ed il Regolamento della sua esecuzione del 27 novembre affidava l'amministrazione delle Opere pie alla Congregazione di Carità, che sceglieva direttore, medici, cerusici, infermiere e sottoinfermieri, farmacista, flebotomista, inservienti, cuoco, portinaio e altro personale necessario. Il 5 gennaio 1867, in base alla circolare del Ministero dell'Interno del 27 giugno 1863, la Congregazione di Carità redasse lo «Statuto organico fondamentale», diviso in sette capi (1° Nome, sede, origine, scopo del pio istituto e prima amministrazione; 2° Sorgente de' suoi mezzi; 3° Amministrazione; 4° Ammissione infermi e requisiti; 5° Medici, medicine, vitto e altro; 6° Orfanaggi, modi di estrazione e pagamento; 7° Opere di Culto) e sottoposto all'approvazione sovrana<sup>22</sup>.

Già nel 1791 era operante nell'ospedale un *Teatro anatomico* diretto da Noè Miglietta di Monteroni: la Platea del 1806/07 registra il pagamento di duc. 9 a suo favore in qualità di chirurgo straordinario<sup>23</sup>. Nel 1815 era stato chiuso, ma alcuni anni dopo era stato ripristinato. Poi il 25 settembre 1835 la Commissione Amministrativa manifestò al Consiglio Generale degli Ospizi la sua ferma volontà per la chiusura, a causa dello scandalo che recava tra gli infermi l'esposizione dei cadaveri sezionati a fini di studio nell'androne e il fetore che emanava da quelli che talvolta raggiungevano un elevato stadio di decomposizione, anche perché non vi era alcuna disposizione nell'atto di fondazione dell'ospedale di tenuta di un teatro anatomico a spese dello Stabilimento medesimo. La richiesta della Commissione amministrativa dovette essere accolta, stante la supplica all'Intendente del 18 luglio 1845 da parte del dott. Giuseppe Leone per la riapertura. In un primo tempo fu individuato il Carmine per le autopsie, ma il Sindaco osservò che la spesa di 150 ducati necessaria per il restauro e le suppellettili, secondo il progetto dell'architetto Casetti, era inutile per un locale diruto e pericolante e propose una sala nell'ospedale con entrata separata e spesa di ristrutturazione a carico del Comune. Il dott. Luigi

---

<sup>21</sup> BIBLIOTECA PROVINCIALE DI LECCE, Emeroteca salentina, *Il cittadino leccese*, Lecce 28 marzo 1873, a. XII, n. 50. M. PAONE, *Lecce città chiesa*, cit., p. 150.

<sup>22</sup> ASLE, Congregazione di Carità di Lecce, b. 26, fasc. 218.

<sup>23</sup> *Ivi*, Platea. *Libro dove sono descritti tutti i beni che il Sacro Spedale di Lecce possiede ed i crediti e debiti dello stesso ricavati dal libro antecedente del passato Procuratore dell'Ospedale not. Vincenzo Foggetti, 1806-1807*, b. 3, fasc. 27, p. 153.

Guariglia il 24 ottobre 1845 inoltrò richiesta agli amministratori di beneficenza per la restituzione dei mobili presenti nel dismesso locale del teatro anatomico: due grandi scanni di tavola, la panca anatomica, un tavolino di abete, sei sedie, uno scheletro umano, pochi strumenti utilizzati nelle sezioni anatomiche<sup>24</sup>. Nel 1856 l'Intendente scrisse alla Commissione di Beneficenza per istituire in una delle sale dell'ospedale la cattedra di Ostetricia, perché il dott. Raffaele D'Arpe con Real Rescritto del 12 aprile era stato nominato professore di Ostetricia per l'istruzione delle levatrici del Distretto Capoluogo. Ma nel novembre 1858, stante l'inadempienza degli amministratori di beneficenza, il Sindaco ne sollecitò l'esecuzione. La Commissione rispose di non avere locale adatto per la scuola di Ostetricia, essendo tutti occupati e necessari ai bisogni dello Stabilimento<sup>25</sup>.

Nel corso dell'Ottocento l'ospedale fu sottoposto ad una serie di restauri, per preservarne la funzionalità. Il 2 febbraio 1845 un vento impetuoso aveva abbattuto il finestrone dell'altare maggiore della chiesa e rotto gli altri, causando danni ingenti all'intera copertura dell'edificio. Immediatamente l'abate curato Giosuè Grazioli scrisse ai Componenti della Commissione Amministrativa di Pubblica Beneficenza, per chiederne la riparazione. I lavori furono fatti sollecitamente dal falegname Gaetano De Vitis, che presentò una nota spese di duc. 19,95 per tre finestrone. Il 23 aprile 1845 l'ingegner Benedetto Torsello, stante anche la richiesta dell'abate di usufruire di un'altra stanza ed una cucinetta per adempiere i doveri del suo disimpegno, presentò alla Commissione il progetto di lavori necessari: smontare la cucina dal sito ove era posta e farla nel piano sottoposto a due camerone, con dietro una dispensa, il cellaio, una camera per faccende, un magazzino e la *legnera*, per una spesa complessiva di 175 ducati. Nel dicembre dello stesso anno presentò la misura dei lavori di riattazione eseguiti da Pasquale Gallucci nell'ospedale e nella Ruota de' Progetti, per un totale di spesa di 18,49 ducati<sup>26</sup>. Il 1° marzo 1851 predispose il progetto di un novello e regolare cesso, a motivo che quelli esistenti ammorbavano con esalazioni pestifere sia le sale del pianterreno che quelle superiori per cattiva loro costruzione e per mancanza di ventilazione, coordinandolo con le fabbriche da farsi di una sala pel Teatro anatomico a pianterreno e di un quartino sulla muraglia per l'abitazione dell'abate, che aveva la cura delle anime. Ma non pare fossero fatti. L'ing. Oronzo Torsello il 4 febbraio 1856 predispose il progetto relativo alla nuova

<sup>24</sup> *Ivi*, Congregazione di Carità di Lecce, *Teatro anatomico nell'Ospedale civile*, b. 28, fasc. 230, aa. 1835-45. Nicola Vacca attesta che nel 1843 i medici Luigi Guariglia e Raffaele Cota, che sin dal 1841 davano lezioni di anatomia, ne chiesero la riapertura all'Intendente e al Consiglio provinciale, che espresse parere favorevole, addossando la spesa all'ospedale; inoltre che Noè Miglietta non nacque a Carmiano, ma a Monteroni l'8 maggio 1764 da Vincenzo e da Donata Pennetta. A Carmiano era nato il medico Antonio Miglietta (1767-1826), definito l'«apostolo della vaccinazione pel Regno di Napoli». Cfr., L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, cit., pp. 324, 572; *Scienza medica e terapie vaccinarie in Europa tra Sette e Ottocento. Il salentino Antonio Miglietta e il suo tempo*, a cura di MARIO SPEDICATO, in *L'Idomeneo*, n. 17-2014, Lecce, Università del Salento.

<sup>25</sup> *Ivi*, *Destinazione di un locale dell'Ospedale civile per la scuola delle ostetriche*, b. 28, fasc. 232, aa. 1856-1858.

<sup>26</sup> *Ivi*, b. 33, fasc. 255, a. 1845.

copertura con lamia nel salone grande per le femmine inferme del piano superiore con una spesa di duc. 600; alla richiesta della Commissione di progettare la copertura a tettoia da ricostruirsi su quella a volta di *figoli*, rispose che non poteva essere realizzata perché i muri non erano sufficienti per la spinta della nuova volta e della tettoia da sovrapporsi e perché la travatura ed il tavolato era in massima parte marcito. Il 6 marzo 1857 presentò il progetto generale, che riguardava:

1. lavori pel cesso a pianterreno e altro che importavano ducati 850;
2. lavori pel cesso a piano superiore e altro che importavano ducati 450;
3. lavori per la covertura del salone sul prospetto che importavano ducati 670;
4. lavori nel salone che affacciava al giardino che importavano ducati 70;
5. lavori per la covertura del terrazzo che importavano ducati 230;
6. spesa per l'acquisto e situazione della pompa grande che importavano ducati 100.

In tutto la spesa ammontava a 2.370 ducati. Successivamente, in data 27 maggio 1857, presentò un altro progetto sempre relativo alla copertura a lamia di *ficoli* al salone superiore delle donne per una spesa di duc. 1.161,80. L'Intendente il 18 marzo 1858 invitò la Commissione amministrativa a valutare quali opere fossero più urgenti da eseguire.

Un progetto suppletorio del 5 ottobre 1859, che riguardava la costruzione di una scaletta per salire sulla nuova copertura con una spesa di 65 ducati, integrò quello generale. Finalmente i lavori furono eseguiti dagli appaltatori Benedetto Pinto e Carmine Siciliano e la misura finale, compilata il 12 febbraio 1860, rilevò una spesa complessiva di 1.166,71 ducati<sup>27</sup>.

Agli inizi di settembre 1873 un tragico evento scosse l'intera comunità ospedaliera. Il soldato Alfonso Rovelli del 5° Distretto Militare cadde nel pozzo e annegò. A nulla valsero i soccorsi di quattro persone che furono, poi, premiate dalla Direzione con 15 lire per il loro encomiabile sforzo<sup>28</sup>. Presentiamo un prospetto che evidenzia il numero dei degenti del 1° trimestre 1871 e le malattie sofferte, nonché le conclusioni del decorso ospedaliero con numero degli infermi, decessi e in via di guarigione:

<i>Stato degli infermi – 1° trimestre 1871</i> <sup>29</sup>			
<i>Rapporti dei medici sulle diagnosi delle malattie curate nell'ospedale</i>			
<i>Paesani</i>		<i>Militari</i>	
6	affetti da febbre periodica	27	affetti da febbre periodica
6	affetti a febbre reumatica	21	affetti da blemorragia
6	affetti da bronchite	9	affetti a febbre reumatica
5	affetti da catarro bronchiale	8	affetti da bronchite catarrale
5	affetti da palpito organico	7	affetti da reuma

<sup>27</sup> *Ivi*, b. 33, fasc. 256, aa. 1851-1860.

<sup>28</sup> *Ivi*, b. 33, fasc. 261, aa. 1870-1873, p. 96.

<sup>29</sup> *Ivi*, b. 28, fasc. 234.

4	affetti da ipertrofia della milza	6	affetti da gastricismo
3	affetti da catarro intestinale	5	affetti da scabbia
3	affetti da reumatalgia	2	affetti da angina tonsillare
2	affetti da polmonite	3	affetti da polmonite
2	affetti da apoplessia	2	affetti da diarrea
2	affetti da palpito nervoso	2	affetti da Ileo tifo
1	affetto da scorbuto	2	convalescenti
1	affetto da febbre castrica	1	affetto da palpito nervoso
1	affetto da scirro interno	1	affetto da edema
1	affetto da tisi laringea	1	affetto da resipola
1	affetto da asma	1	affetto da angina difterica
1	affetto da mal abito per le periodiche	1	affetto da emottisi
1	affetto da atenite scrofolosa	1	affetto da pleurite
51	<i>totale</i>	1	affetto da marasma periodico
Gli infermi paesani sono in tutto 88, di cui 50 di pertinenza pura del medico e 33 del chirurgo, oltre a 3 inservienti ad 1 vecchio nonagenario ed 1 ragazza ammalata. Dei 50 infermi, 22 sono guariti, 10 sono morti, 18 restano ancora sotto cura.		1	affetto da itterizia
		1	affetto da vajuolo
		1	affetto da ipertrofia della milza
		104	<i>totale</i>
		Gli infermi militari sono in tutto 136, di cui 104 di pertinenza medica e 32 appartenenti al chirurgo. Dei 104 infermi, 81 sono guariti, 1 è morto, 22 sono in via di guarigione. Il medico <i>Luigi Lippini</i>	

All'ospedale è annessa l'omonima chiesa, «di mediocre grandezza, costa di una sola nave chiusa da una volta», ornata dell'altare maggiore in pietra leccese, dedicato allo Spirito Santo con un quadro rappresentante la sua discesa sugli apostoli; gli altri sei altari disposti simmetricamente ai lati, tutti in pietra leccese e ornati di tele dei titolari, recavano gli stemmi di diverse famiglie ed erano intitolati a:

- S. Leonardo, in cui vi era il legato di Ciancia L'Antoglia, come da atto del notaio Ferrante Castromediano del 21 settembre 1560;
- S. Stefano e S. Lorenzo, in cui vi era il peso di una messa al giorno secondo l'intenzione del chierico dott. Alessandro Maggi, come da atto del notaio Leonardo Manca del 31 agosto 1574.
- S. Maria penitente;
- S. Andrea Corsini;
- l'Annunziata;
- Gesù che sale al Calvario.

Il 4 aprile 1664 il rev.<sup>do</sup> d. Felice Zaminga di Nardò si condusse col giudice Gio. Donato Troiano, il notaio e tre testimoni nella casa del Collegio del Sacro Ospedale



dove solevano riunirsi i collegianti per discutere e fare le conclusioni per servizi, necessità e negozi dell'Ospedale e nel mezzo di un muro fu rinvenuta la seguente conclusione: «Ius duo beneficia conferendi, unum Neritoni ad D. Thomae in S.<sup>ti</sup> Leonis sacello, alterum in hac urbe ad D. Viti in altare S.<sup>ti</sup> Stefani et Laurentij; illud a Fran.<sup>co</sup> Noha, hoc ab Alexandro Maggio institutum est penes huius Nosocomij Rectorem qui cum hoc a longa oblivione vindicaret, hic inscribendum curavit idibus may 1631»<sup>30</sup>.

Fino al 1806 il vescovo non aveva il diritto di visitare il pio luogo per la volontà del fondatore corroborata da Bolle pontificie, ma soppressi quell'anno i Domenicani, l'ospedale *ipso jure* era tornato sotto la sua giurisdizione e al cappellano si dava il titolo di abate<sup>31</sup>. Diversi sono gli abati che si sono succeduti nella cura spirituale all'interno dell'ospedale:

<i>Elenco degli abati dell'ospedale dello Spirito Santo</i>			
1812	D. Gaetano Solazzo	1836	D. Domenico De Santis <i>vice abate</i>
1817	D. Pasquale Camassa	1836	D. Carlo Giuliano
1818	D. Clemente Monacelli	1839	D. Gaetano Pinto
1819	D. Pasquale Camassa	1840	D. Nicola Vergine
1829	D. Giuseppe Antonio Monaco	1841	D. Giosuè Grazioli
1835	D. Giuseppe Verri	1856 -1880	D. Francesco Citta

Il compenso percepito dall'abate nel 1812 era di 60 ducati; nel 1825 di ducati 74 annui, oltre l'utile per anniversari, stola nera e altro. L'8 aprile l'abate pro tempore fu accusato dall'*invigilatore de' luoghi pii* di percepire carlini 21 dalle famiglie degli infermi deceduti, senza corrispondere all'ospedale la quota di grana 80 di sua spettanza. D. Pasquale Camassa rispose che solo da poco non rilasciava il *jus sepulturae*, perché spesso non percepiva niente o effettuava spese di competenza della Commissione amministrativa, che non gli venivano rimborsate<sup>32</sup>. Nel 1835 la Commissione amministrativa ricevette l'ordine di non far più seppellire gli infermi deceduti nelle cantine sotto le corsie degli infermi civili, «al doppio scopo di evitar qualche aura di mofeta e per non far avere all'infermi la triste ricordanza, di esser curati

<sup>30</sup> *Ivi*, Sezione notarile, 46/28, notaio Antonio Maria Gervasi di Lecce, prot. del 04/04/1664-II, *Actus attestationis et epitafij in Collegio S. Hospitalis Sp.<sup>us</sup> Sancti Lycien'*, c. 94.

<sup>31</sup> ACAL, *Prima visita pastorale di M. Zola*, vol. I. *La città*. Ospedale civile e sua chiesa, 23 giugno 1880, p. 89; *ivi*, *Inventario generale degli arredi, utensili sacri e argenti, rendite e legati, esistenti in tutte le chiese di Lecce, fatto nella prima S. Visita eseguita da S.E. R.<sup>ma</sup> mons. D. Salvat. Luigi De' Conti Zola nell'anno 1880*, c. 43; ASLE, *Scritture delle Università e feudi*, serie I, *Atti diversi*, cit., *Visita di mons. Giovan Battista Guenzato, vescovo di Polignano, 1606*, c. 5. La visita attesta che vi erano sette altari, oltre l'altare maggiore, cinque dei quali non avevano alcuna fondazione o dote e non vi si celebrava la messa.

<sup>32</sup> ASLE, Congregazione di Carità di Lecce, *Assistenza spirituale agli infermi*, aa. 1825-1880, b. 40, fasc. 310. Nel 1875 si attesta che sin dal 1855 lo stipendio dell'abate spirituale era di £ 42,50.

sulla propria tomba». Così furono presi accordi col Sindaco per seppellire nella chiesa degli ex Olivetani, fuori l'ambito della città, appartenente al Comune e si stipulò un accordo con i becchini per il trasporto dei cadaveri, pagando grana 35 per ciascuno<sup>33</sup>.

A causa delle «contingenze di malattia e perché i moribondi venissero meglio assistiti», nel settembre 1855 la Commissione di Beneficienza, concesse all'abate spirituale una «comoda e decente stanza», posta nel quarto superiore e interamente separata dagli altri ambienti, ingiungendogli di pernottarvi costantemente, salvo a desinare nella propria casa; l'Intendente, prima di dare la sua approvazione, chiese a mons. Nicola Caputo se ritenesse conveniente che l'abate dell'ospedale abitasse nello stesso Stabilimento<sup>34</sup>.

Sul secondo ordine dell'edificio, in linea col portale, e nell'atrio interno furono collocati nel 1872 due quadranti dell'orologio elettrico ideato da Candido, azionato da una pila dello stesso inventore, premiata all'Esposizione Universale di Parigi del 1867, che fecero di Lecce la prima città europea ad essere dotata dell'innovativo e preciso sistema di misurazione del tempo<sup>35</sup>.

Nel 1898 l'ospedale fu trasferito nella sede intitolata a Vito Fazzi; il vecchio ospedale divenne sede della Direzione Compartimentale Tabacchi, la chiesa dismessa e adibita a deposito dei semi. Risultano smarriti gli arredi sacri e le tele, ad eccezione della pala lignea, che rappresenta la Pentecoste di Gianserio Strafella, traslata al Museo provinciale<sup>36</sup>. Due infermerie sono state sede del cinema Odeon fino al 2011.

Il 13 gennaio 2016 sono stati intrapresi lavori di restauro e valorizzazione sotto la direzione dell'arch. Giovanna Cacudi, funzionario della Soprintendenza archeologica, che hanno fatto emergere avanzi di pilastri e di affreschi della precedente struttura. Finanziati dall'Unione Europea-FESR per un impegno di 6 milioni di Euro, l'ultimazione è stata prevista per il 17/04/2017 con una durata di 460 giorni. L'impresa esecutrice è l'ATI "Salvatore Ronga" s.r.l., mandataria e la DIELLE Impianti s.r.l., mandante.

<sup>33</sup> Ivi, Congregazione di Carità di Lecce, *Appalto per il trasporto ed il seppellimento dei cadaveri deceduti in Ospedale. Disposizioni varie*, aa. 1835-1880, b. 37, fasc. 291.

<sup>34</sup> ACAL, Ospedale e altre Opere pie, *Assenzi e riveli*, fasc. 26, a. 1855. Già il 20 gennaio 1845 D. Giosuè Grazioli aveva richiesto alla Commissione Amministrativa di mettere il ordine il quartino dello Stabilimento, per pernottarvi e svolgere con più impegno il suo incarico (ASLE, Congregazione di Carità di Lecce, *Arredi sacri per la chiesa dell'ospedale di Lecce*, aa. 1818-1880, b. 40, fasc. 308, p. 40).

<sup>35</sup> A. CALABRESE, A. LAPORTA, L. RUGGIERO, a cura di, *Giuseppe Candido. Edizione anastatica degli scritti*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2007. Il primo orologio elettrico fu situato nel 1868 sul palazzo del Sedile, gli altri due nel 1870 sulle facciate Prefettura e del Liceo Palmieri.

<sup>36</sup> A. FOSCARINI, *Guida storico artistica di Lecce*, Lecce, cartografica Rosato, 2002, p. 91; cfr., inoltre, C. PASIMENI, *Una testimonianza architettonica della politica assistenziale cittadina: l'ospedale dello Spirito Santo in Lecce*, in *Itinerari di ricerca storica: pubblicazione periodica del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età moderna*, aa. 12-14 (1998-20100), Galatina, Congedo editore, 2000, pp. 335-339; S. NOBILE, *Istituzione e attività assistenziale dell'Ospedale dello Spirito Santo di Lecce*, in *Istituzioni, assistenza e religiosità nella società del Mezzogiorno d'Italia tra XVIII e XIX secolo*, a cura di GIOVANNA DA MOLIN, Bari, Cacucci, 2009, pp. 107-120; L. ALFONSO, *Gli ospedali di Lecce. Dallo Spirito Santo all'Oncologico*, Lecce edizioni del Grifo, 2009/10.



Fig. 1 – Lecce, *L'ospedale dello Spirito Santo in fase di ristrutturazione*, VII/2017.



Fig. 2 – Lecce, *Il vecchio ospedale civile "Vito Fazzi"*.

## 2. La ruota e l'ospedale dei gettatielli

Giovanfrancesco de Noha di Lecce nel suo testamento rogato dal notaio Donato Sala l'8 aprile 1500 ordinò agli epitropi di costruire con le rendite della sua eredità un ospedale sotto il titolo di *S. Nicola dell'Espositi* e di pagare le nutrici che allattavano i poveri *esposti o gettatielli*<sup>37</sup>. Furono così salvati da morte certa tanti bambini «nati non da legittimo matrimonio che erano lasciati in mezzo delle pubbliche strade, e nelle campagne con pericolo manifesto d'esser mangiati da cani, e da altre fiere»<sup>38</sup>. La struttura sorgeva nel portaggio di *Santo Blasi alias delli gettatielli* e consisteva in una casa nella quale s'entrava per una porta grande e fuori vi era la ruota dove si “buttano i figlioli” con l'effigie della Madonna della Pietà, s. Giovanni battista e s. Nicolò; sopra la porta un epitaffio in pietra recitava<sup>39</sup>:

IOANNIS FRANCISCI DE NOHÆ SOLLEMNEQ. PIETATE TESTAMENTO  
FUNDATU' REDEMPTIONIS HUMANAERAT MD  
BREPHOPTECOTRHOPHIUM DEOQUE OPT. MAX. CARITATIS NOMINE DICATUM  
EXATTIS INDE XXXXIII ANNIS FUIT GENEROSA CIVIUM SYNADELFIA  
CETERISQUE PIETATIS INSIGNIBUS EXORNATUM

Peregrino Scardino (1560-1616), arciprete di San Cesario di Lecce, nella sua opera celebrativa della città di Lecce, ricordava che «se ne' secoli vetusti vi fù in Roma la colonna, detta Lattaria, alla quale secretamente si portavano i fanciulli de i parti nati di furto, i quali trovati poi si portavano a nutrire ne' luoghi ordinati dal

<sup>37</sup> ASLE, Congregazione di Carità di Lecce, *Copia del testamento di Gian Francesco de Noha del 20 apr. 1500-III ed altri documenti correlativi*, b. 1, fasc. 5. Il testatore istituì erede la chiesa di S. Nicola sita dentro la *curte* dell'ospizio della sua abitazione con l'obbligo di fare l'inventario; alla moglie Minzia Guarina lasciò l'usufrutto di tutti i beni e alla sua morte si facesse «uno ospitale nello quale sen ci possano nutrire ed allevare iettatielli ed albergare poveri de Cristo, pellegrini, ospitj e infirmi e li gettatielli si debbiano nutrire ed allattare dall'intrade de ditta Ecclesia non minuendo né alienando delle cose stabili». Inoltre, cfr. *Libro Rosso di Lecce*, cit., I, p. 370.

Nei piccoli centri l'amministrazione municipale aveva pensiero degli esposti. A Caprarica di Lecce nel 1599 il sindaco Angelo Fazzi e Pietro Antonio Garrisì, uno degli auditori, diedero ad allattare una *bastardella* di nome Maria di un anno circa, a Donata Lilla, moglie di Giulio Cesare Paulino, convenendo un salario di carlini 8 al mese. Dopo nove mesi, non avendo più bisogno la bambina di essere allattata, fu stipulato un nuovo contratto convenendo che i coniugi la tenessero per cinque anni, al salario di ducati 3 per ogni anno (ASLE, Sezione notarile, notaio Francesco Antonio Palma, 46/5, prot. del 12/08/1599-XII, *Pro Universitate casalis Capraricae Litij*, c. 726v).

<sup>38</sup> G.C. INFANTINO, *Lecce sacra*, cit., p. 53; L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, cit., p. 336; L. CARLINO, *L'Istituto Provinciale di Assistenza all'Infanzia (IPAI) di Lecce tra cronaca e storia (1953-98)*, in «L'Idomeneo», rivista della Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Lecce, Galatina, Panico, 2003, pp. 203-214. Cfr., inoltre, C. D'ARIO, *Gli esposti a Napoli nel XVIII secolo*, in *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di CARLA RUSSO, Galatina, Congedo editore, 1994, pp. 515-568.

<sup>39</sup> ASLE, Congregazione di Carità di Lecce, *Platea*, sec. XVII, b. 1, fasc. 1.

pubblico, qui non manca luogo per questo ufficio, et vi è sollecita cura per la salute, e nutrimento di così compassionevoli creature»<sup>40</sup>.

L'attività caritativa consisteva nell'accoglienza e ristoro degli esposti, nella somministrazione delle cure mediche, nel pagamento delle nutrici incaricate dell'allattamento e formazione ed era finanziata con le entrate dei beni legati da cittadini devoti e benemeriti. Nel 1544 Giovanni Taralli impose un annuo censo di duc. 10 sulla sua masseria *la Serraria* con atto del notaio Gerardo de Mare, vendendolo ai mastri e rettori *delli gettatelli* per il prezzo e capitale di ducati 100, con la garanzia di Giovanni Petrarolo e di suo figlio Nicolò Taralli. Sessant'anni dopo i nipoti abate Alessandro Taralli canonico della cattedrale di Lecce e chierico Gio Antonio Taralli affrancarono l'annuo censo, consegnando al mastro dell'ospedale dello Spirito Santo la somma di 100 ducati in contanti<sup>41</sup>. Ma anche questa istituzione non fu estranea a esposti con accuse circostanziate di cattiva gestione. Nel 1560 il mastro e gli economisti inviarono un memoriale all'Eccellenza del Regno, dichiarando che nel 1544 alcuni beni dell'ospedale, erano stati venduti contro il disposto testamentario del fondatore e per un valore di gran lunga inferiore a quello reale, con grave danno per il pio istituto. I mastri di allora Ludovico Perrone e Giorgio Lolli e i procuratori Marco Antonio Lubello e Girolamo De Russis avevano venduto:

- la masseria in luogo detto *Specchia* a Lupo Rollo per ducati 721, mentre ne valeva 2.000 e al presente 3.500;
- la chiusura *lo Campo* al notaio Gio. Antonio Troiano per duc. 132, mentre ne valeva 200 e al presente 300;
- una possessione nel feudo di Tasso a Ferrante Guarino per duc. 247;
- un'altra possessione nominata *de lo Acharo* a Gio. Battista Panarello per duc.300.

Definirono surrettizia la bolla della Sacra Penitenzieria, che aveva dato mandato al vescovo Gio. Battista Castromediano di fare le opportune verifiche e decretare la liceità dell'alienazione e chiesero l'annullamento dei contratti di vendita e la restituzione all'ospedale dei beni alienati. Sua Eccellenza il Duca di Alcalà ordinò alla Regia Udienza di verificare e di provvedere conformemente a giustizia<sup>42</sup>.

Dopo averne tenuto per più anni la gestione, l'Università di Lecce lo concesse ai rettori dell'ospedale dello Spirito Santo con conclusione dell'11 gennaio 1568, che

---

<sup>40</sup> P. SCARDINO, *Discorso intorno l'antichità e sito della fedeliss.<sup>a</sup> città di Lecce*, Bari, stamperia di G.C. Vent., 1607, edizione a cura di M. DE MARCO, per Lorenzo Capone editore, Cavallino, 1978, p. 42. Esemplata sul *De situ Japigiae* di Galateo e sull'*Apologia paradossica* di Ferrari, l'opera racconta i meriti della città di Lecce, che la rendono privilegiata nel Regno.

<sup>41</sup> ASLE, Sezione notarile, 46/9, prot. del 17/04/1604-II, *Pro Sacro Hosp.<sup>ti</sup> Spiritus Sancti cum Ab. Alexandro Taralli & ex causa conventionis*, c. 52; *ivi*, 46/9, prot. del 17/04/1604-II, *Pro Sacro Hospitali Spiritus Sancti Lycien'*, c. 51v. L'abate Alessandro Tarallo cantore della Cattedrale e suo fratelli chierico Gio. Antonio cedono al mastro Stefano Perrone un annuo censo di annui ducati 9 al 9% vantato verso Cesare Arnesano, Fabio Cazilli, Antonio Meliteno, Nicola Cazilli, Lupo Falli e Pietro Cazilli di Carmiano, in cambio di quello stipulato dal oro avo.

<sup>42</sup> *Ivi*, Congregazione di Carità di Lecce, cit., *Originale del Duca di Alcalà e suo Collaterale Consiglio alla Regia Udienza sopra la rescissione delli contratti fatti tra l'Hospitale di Santo Nicola, et l'infras.<sup>ti</sup> e provedesse de giustizia per la lesione enormiss.<sup>a</sup> proceduta da dette vendite* – 28 febb. 1560, b. 1, fasc. 5.

continuarono a governarlo e a pagare le nutrici pur non essendo sufficienti le rendite. Ma dal 1650, valutata la richiesta dell'ospedale e ricevuto il Regio Assenso, l'Università cominciò a contribuire 50 ducati l'anno per le nutrici<sup>43</sup>.

Su ordine del Re tutti i proietti della provincia furono accolti presso l'ospedale di Lecce, ma i luoghi pii dei diversi paesi avrebbero dovuto contribuire al loro mantenimento con una rata in base all'avanzo delle proprie rendite e si formò l'elenco nel 1757 presso la Regia Udienza Provinciale. A tale data risultavano 45 luoghi pii tassati, ma molti erano stati esentati per scarsità di rendite. Per evitare gli abusi derivanti da dichiarazioni elusive, con real dispaccio del 17 ottobre 1778 fu ordinato che il Preside provinciale verificasse i luoghi pii non ammessi all'esenzione dalla rispettiva tassa e costringesse gli inadempienti al pagamento. Nel 1783 risultavano 28 luoghi pii tassati per 536 ducati: i due luoghi pii di Lecce (arciconfraternita S. Giovanni decollato e oratorio di S. Giuseppe) erano tassati per 26 ducati; i quattro di Ginosa (cappelle del Ss. Sacramento, di S. Antonio di Padova, della Ss. Annunziata, della Ss. Concezione) di 31 ducati; i quattro di Brindisi (ospedale di Governo misto, congregazione delle Anime del Purgatorio, confraternita della Ss. Concezione, congregazione del Ss. Sacramento) per 83 ducati; i due di Mesagne (arciconfraternita del Purgatorio, Monte della Pietà) per 169 ducati; i tre di Francavilla (Monte di Pietà, cappella Ss. Sacramento, confraternita S. Bernardino) per 59 ducati. Con Real dispaccio 17 luoghi pii tassati per 753 ducati erano stati esentati; altri 48 che disponevano di una rendita di 724,58 ducati non erano stati tassati nel 1757, ma inviavano gli esposti nella struttura; altri 62 pur con rendite sopravanzanti pari a duc. 2.686,77 nel 1757 non erano stati tassati; altri 81 avevano introito pari o inferiore all'esito<sup>44</sup>.

Verso il 1890 la ruota fu spostata in via Antonio Galateo, col titolo di Ufficio di consegna degli Espositi Adelaide Cairoli<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Ivi, *Platea de' beni stabili, jussi, & oblighi del Sagro Spedale*, cit., cc. 6, 11, 159.

<sup>44</sup> Ivi, *Scritture delle Università e feudi, serie I, Atti diversi*, cit., *Tassa a pro' di codesto Ospedale per la ricezione de' proietti, 1783*, p. 180.

<sup>45</sup> A. FOSCARINI, *Guida storico artistica di Lecce*, cit., p. 157.



Fig. 3 – Lecce, Sede dell'Ufficio di consegna degli espositi "Adelaide Cairoli".



Fig. 4 – Lecce, Moline delli Gettatielli.



Fig. 5 – Lecce, *Sito dell'antica ruota degli espositi*.



### 3. La gestione congiunta dei due istituti

Le difficoltà finanziarie in cui l'ospedale dei *gettatielli* si dibatteva furono trasferite alla nuova gestione unificata e si evidenziano anche dalle continue accensioni di debiti, dalle modalità di pagamento delle mesate alle nutrici e delle doti alle orfane, che avvenivano quasi sempre per acconti e saldi successivi anche a distanza di anni. Il mastro e rettore Giacomo Mele nel 1608, per i molti debiti dei precedenti periodi amministrativi e per la mancanza delle entrate necessarie alla loro copertura, convocò il 16 ottobre il Consiglio e comunicò che il debito dell'Istituto ammontava a ducati 1.397 tarì 3 grana 2, parte dei quali per carità cristiana li aveva presi a suo nome al tasso dell'8%, più favorevole di quello che l'ospedale pagava ad alcuni mercanti; chiese, quindi, di essere rimborsato alle stesse condizioni concesse dai suoi censuari creditori. All'unanimità il Consiglio nominò due razionali, Colamaria Giaconia e Raimondo Pisacane, per verificare le partite di spesa e procedere al loro rimborso con le entrate dell'arrendamento e di altri effetti dell'Ospedale<sup>46</sup>.

Documenti dell'Archivio di Stato di Lecce<sup>47</sup> attestano l'attività di beneficenza non solo contabilmente e permettono di conoscere alcuni nomi di governatori, procuratori, ruotare, nutrici, la spesa per allattamento degli esposti, che erano identificati da un "merco" numerato progressivamente, quanti ne erano morti e quanti sopravvissuti fino all'età di sette anni, in cui cessava la corresponsione della mesata alle nutrici. Il mastro e rettore Gio. Angelo Manco nel 1664, alla presenza di suor Anna Renzi monaca bizoca dell'Ordine di S. Francesco Serafico e del rev.<sup>do</sup> D. Alessandro Greco custode delle chiavi, fece numerare le fanciulle esposte presenti nel conservatorio fondato da Orazio Patarnelli e residenti nelle case dell'ospedale: Anna Maria, Lucrezia, Maria, Irene, Giuditta, Minerva, Benedetta, Francesca, Barbara, Chiara, Madalena, Oronza e Teresa. In tutto 13 fanciulle, i cui nomi erano completati dall'apposizione "dello Spirito Santo"<sup>48</sup>. Nel gennaio 1761 il procuratore Saverio Bruni versò acconti e saldi per circa 223 ducati a diciannove nutrici di paesi

---

<sup>46</sup> ASLE, Sezione notarile, 46/6, notaio Paolo Murra di Lecce, prot. del 02/04/1613-XI, *Apoca pro hospitale & cum Camilla et Hyppolita Castriota*, c. 61.

<sup>47</sup> *Ivi*, 46/5, notaio Francesco Antonio Palma di Lecce, prot. del 09/10/1596-IX secundum cursum litij, *Pro Angelo Gustapane alias Sellitto de litio cum magistro Sacri Hospitalis litij*, c. 38v; *ivi*, Congregazione di Carità di Lecce, O.P., Ospedale dello Spirito Santo, *Repertorio seu Notamento di scritture sistenti nell'Archivio di questo Sacro Spedale, 1743*, b. 2, fasc. 23; A. MARTI, *L'archivio della Congregazione di Carità poi Ente Comunale di Assistenza di Lecce*, in C. PICCOLO GIANNUZZI, a cura di, *Nuove fonti e nuovi strumenti di ricerca per la storia di Terra d'Otranto: problematiche metodologiche e prospettive di utilizzazione*, Atti del seminario di studi, Lecce 3/11/1992-ASLE, Lecce, Conte editore, 1993, pp. 113-121; C. ZURLO, *Il fondo archivistico dell'ospedale di S. Giovanni d'Aymo*, in «Lu Lampiune», Lecce, ed. del Grifo, 1999, n. 1, pp. 143-144. Cfr., inoltre, G. COSI, *Cronache del Cinquecento Salentino*, Alessano, Pubbligrafic, 2006, p. 45.

<sup>48</sup> *Ivi*, 46/45, notaio Vincenzo Staibano di Lecce, prot. del 02/01/1664-II, *Actus numerationis puellarum expositarum sisten. in Conservatorio S. Hospitalis Spiritus Sancti Lycien.*, c. 1.

diversi, che avevano nutrito altrettanti esposti<sup>49</sup>. L'anno successivo il procuratore Giuseppe Oronzo De Santis, con l'assistenza di uno dei governatori dott. Francesco Fino, pagò alle nutrici, presenti i rispettivi mariti, ducati 21 e grana 37¼ per aver nutrito e allattato 18 esposti. Di tal numero solo uno aveva raggiunto l'età di sette anni, mentre tutti gli altri erano morti nel giro di poco tempo; il 18 aprile furono pagati duc. 56 grana 41<sup>2</sup>/<sub>3</sub> per 36 esposti, di cui sette avevano compiuto i sette anni di età. Ad esempio la *rotara* Margarita Perulli per aver fatto allattare Nicolina esposta alla Ruota, venuta il 24 dicembre 1761 e morta il 26, ricevette grana 5<sup>1</sup>/<sub>3</sub>. Il 30 settembre furono pagati per saldo di allattamento duc. 97 grana 43<sup>1</sup>/<sub>6</sub> per 34 esposti, di cui solo due erano viventi ed una di nome Eustachia fu adottata dalla stessa nutrice Agata Tanese, moglie di Vito Vigneri, i quali con atto del 25 aprile 1762 si erano impegnati a mantenerla e dotarla<sup>50</sup>.

Era naturale che tra nutrice e neonato si instaurasse un rapporto al di là della prestazione professionale, che poteva portare all'adozione, ma sono attestati casi di famiglie che inoltravano regolare domanda ai governatori del Pio Luogo per avere un esposto da allevare come figlio. Il 25 marzo 1615 i coniugi Carlo Capuano e Antonia Perrone di Trepuzzi chiesero al mastro Ottavio Caraccini di avere una ragazza per tenerla come «figlia de anima», allevarla e indottrinarla, destinandole per il matrimonio una casa con orto e tutti i mobili a Trepuzzi, luogo detto *le Pupelle*. Informatosi della loro qualità, il mastro concesse Maddalena, esposita di anni 4 circa, allevata da Colonna Vergalla di Surbo<sup>51</sup>. Nel 1757 Paolo Totaro di S. Cesario richiese un esposto di nome Francesco Saverio, che sin dal 23 novembre 1754 era nutrito da Maria Mazzotta dello stesso paese, nutrice al servizio del Sacro Ospedale, obbligandosi di «bentenero, bentrattare e darli li necessari vesti e mantenimento e medicamento e indirizzarlo per la via di Dio per non pigliar mala strada»; inoltre promise di assegnargli 10 ducati, donandoli immediatamente per donazione irrevocabile tra vivi, da utilizzare al raggiungimento della maggiore età o al momento del matrimonio. La nutrice dapprima considerò vantaggiosa per il bambino l'offerta di Paolo e, soddisfatta delle mesate arretrate di allattamento, glielo consegnò in presenza del procuratore pro tempore notaio Giuseppe Maria Tangolo; ma dopo

<sup>49</sup> Ivi, notaio Nicola Carretti di Lecce, 46/91, prot. del 05/01/1761-IX, *Solutio Nutritiorum pro Sacro Hospedale Spiritus Sancti Lycio*, c. 4v.

<sup>50</sup> Ivi, 46/101, notaio Oronzo Peciccia di Lecce, prot. del 02/01/1762-X, *Solutiones factae nutricibus espositorum Sacri Hospitalis Spiritus Sancti Lycien*, c. 1v; ivi, 46/101, prot. del 18/04/1762-X, *Solutiones factae nutricibus espositorum Sacri Hospitalis Spiritus Sancti Lycien*, c. 221v; ivi, 46/101, prot. del 30/09/1762-XI, *Solutiones factae nutricibus espositorum Sacri Hospitalis Spiritus Sancti Lycien ad saldum*, c. 626. Sulla ruota degli esposti ed esposte del Sacro Ospedale cfr. anche 46/91, prot. del 30/09/1761-X, *Solutio nutritionum pro Sacro Hospitale Spiritus Sancti Lycien.*, c. 514v.

<sup>51</sup> Ivi, 46/6, notaio Paolo Murra di Lecce, prot. del 25/03/1615-XIII, *Pro ven.<sup>li</sup> sacro hospitale Spiritus Sancti et Madalena exposita eiusdem sacri hospitalis stipulante Ottavio Caraccinj magistro hospitalis praedicti*, c. 89; ivi, 46/6, prot. del 21/01/1615-XIII, *Pro ven.<sup>li</sup> sacro hospitale Spiritus Sancti Licij stipulante pro eo Ottavio Caraccinj de Licio m.<sup>ro</sup> dicti hospitalis ut infra*, c. 12; ivi, 46/6, prot. del 22/06/1615-XIII, *Conventio inter Iulium Caesarem Boci m.<sup>ro</sup> sacrij hospitalis Spiritus Sancti Licij et Iuliam Quarta de eodem ex alia*, c. 247.

poghi mesi se ne pentì e fece istanza al Collegio dell'Ospedale per la restituzione dell'esposto, facendo valere una certa prelazione e garantendo le stesse cose promesse dal precedente affidatario. Informato di ciò, Paolo fece un'altra offerta di 30 ducati a beneficio dell'esposto, che però non riuscì a mantenere, onde il bambino fu riconsegnato a Maria, annullato il precedente contratto di adozione e stipulato uno nuovo, che obbligava la nutrice di ben tenere, ammaestrare, nutrire e vestire a sue proprie spese l'esposto, senza che l'ospedale fosse tenuto ad alcun pagamento<sup>52</sup>.

Non mancarono i tentativi di frode a danno dell'ospedale, come nel caso di Marsemiglia Pignatelli di Lecce, che ricevette duc. 4 e grana 80 per l'esposita Santa, nutrita dal 1° agosto 1756 a tutto gennaio 1757, ma poi i governatori dell'ospedale, informati che l'esposta era figlia della stessa nutrice, sospesero il pagamento<sup>53</sup>.

Gli esposti che superavano l'età di sette anni erano avviati al lavoro, facendoli applicare «ad arti, et exercitij honorati», mentre le esposte erano «date alla servitù di buone donne, ricche, e pietose, acciò siano educate, e conservate castamente, e pudicamente, e col timor d'Idio»<sup>54</sup>. Nell'ottobre 1595 il mastro dell'ospedale Giulio Cesare Castellano concesse per servizi domestici e familiari l'esposita Donata a Fabio Procali di Lecce per otto anni, con l'obbligo della fanciulla applicarsi bene e diligentemente in tutti i servizi leciti ed onesti richiesti dalla famiglia, di giorno e di notte nelle ore consuete e dovute, senza potersi esimere per nessuna ragione, curare e custodire i beni familiari e non commettere o consentire dolo o frode; viceversa Fabio promise di tenerla nella sua casa, ben trattarla, insegnarle le buone maniere, istruirla e somministrarle vitto, vestiti, scarpe e letto. Al termine del periodo le avrebbe corrisposto per salario, doti e maritaggio 24 ducati e *panniana* quattro come era solito darsi alle figliole esposte. Ma se Donata non avesse vissuto onestamente o non avesse voluto stare al suo servizio, le avrebbero pagato solo la rata della somma pattuita, corrispondente al tempo trascorso e all'età<sup>55</sup>. Vito Antonio Rizzo di Lecce nel dicembre 1596 ricevette dal procuratore Leonardo Chiarello una esposta chiamata Donata di anni 10 circa, da tenere per serva della sua famiglia per lo spazio di nove anni, sotto condizione che al termine del periodo le pagasse il salario e mercede per il suo futuro maritaggio di once 5 di contanti e *panina quattro* in beni mobili soliti a darsi ai servi; ma se Donata fosse morta nel corso di tale periodo o non avesse più voluto restare al servizio, il suo padrone era obbligato a pagare a Donata o al Sacro Ospedale o a legittima persona la rata di salario in proporzione

---

<sup>52</sup> *Ivi*, 46/104, notaio Giuseppe Nicola Baccone di Lecce, prot. del 19/03/1757-V, *Consignatio espositi facta per Sacrum Hospidalem Spiritus Sancti Lycien*, c. 10v; *ivi*, 46/104, prot. del 25/06/1757-V, *Obligatio pro Iosepho Xaverio Esposito, et solutio, et quietatio pro Maria Mazzotta, et annullatio instrumenti pro Paulo Totaro de Terra Sancti Cesarj*, c. 26.

<sup>53</sup> *Ivi*, 46/91, notaio Nicola Carretti di Lecce, prot. del 10/01/1761-IX, *Solutio Nutritiorum pro Sacro Hospitale Spiritus Sancti Lycio*, c. 16.

<sup>54</sup> *Ivi*, Scritture delle Università e feudi, serie I, Atti diversi, cit., *Visita di mons. Giovan Battista Guenzato, vescovo di Polignano, 1606*, c. 25v.

<sup>55</sup> *Ivi*, Sezione notarile, 46/9, prot. del 17/10/1596-IX s.c.L., *Pro Donata esposita sancti Nicolai cum Fabio Procal ex causa servitorum*, c. 26.

all'età e al tempo di servizio effettuato. Il mastro Stefano Perrone nel 1603 assegnò Petronilla per servizi domestici e familiari a Gio. Francesco Sciurti di Muro e sua madre Laura Pagano con l'obbligo di alloggiarla, alimentarla e vestirla e al termine dei dieci anni di servizio darle per salario, dote e maritaggio once cinque di carlini d'argento a ragione di ducati 6 per oncia e carlini 10 per ogni ducato più *panniana quattro* solita a darsi<sup>56</sup>. Il 22 giugno 1764 il conte Nicola Gradenigo Sicuro, patrizio oriundo di Lecce residente nello Stato Veneto, desiderando una figliola esposta per servizio di sua moglie in casa, offrendosi anche di ben educarla e darle dopo qualche tempo la solita dote di ducati 30, *panina quattro* e letto in ordine, fece richiesta ai governatori del Pio Luogo. Gli fu affidata da uno dei governatori Francesco Fino l'esposta Orsola Caterina, nutrita dalla *quondam* Marianna Gallipolina Renna, di anni otto circa, occhi castani, capelli *fiosca*, per lo spazio di dieci anni, promettendo di educarla alla fede cristiana, alimentarla, vestirla e dotarla al tempo del suo maritaggio o per altro cui sarebbe stata ispirata da Dio. Se Orsola Caterina fosse morta nell'arco dei dieci anni, oppure se durante i dieci anni fosse uscita dalla servitù o fosse stata licenziata dai padroni perché non si sentivano ben serviti, il conte avrebbe pagato all'ospedale soltanto la rata dei 30 ducati per il tempo di servitù. Identico contratto fu siglato il 30 giugno da Tommaso Capece di Corsano e il governatore del Sacro Ospedale per l'esposta Romana, di anni 13, occhi bianchi e capelli *fiosca*, nutrita da Domenica Perulli, moglie di Liberato Pascali<sup>57</sup>. Invece Tommaso, esposto venuto alla luce il 6 marzo 1757 e allattato da Marianna Lucera, il 2 agosto 1758 fu riconosciuto dal padre naturale Lorenzo De Luca di Surbo, che lo aveva avuto prima del matrimonio – *ante contractionem matrimonii* – dalla mag.<sup>ca</sup> Leonardantonia Caretta, divenuta poi sua moglie. E volle che da quel momento per tale fosse riconosciuto da tutti, dandogli il cognome della sua famiglia e chiamandolo Tommaso De Luca<sup>58</sup>. Francesco Maria, capelli biondi e occhi pinti, procreato prima del matrimonio da Rosa Albanese e Giuseppe Simone di Polignano ed esposto alla ruota, era stato segnato col numero 113 e allattato da Francesca Miccoli. Il 31 agosto 1762 i coniugi lo riconobbero come proprio figlio legittimo e naturale, dandogli il cognome di famiglia e donando carlini 20 all'ospedale *titulo charitatis*<sup>59</sup>.

Quando un'orfana era in procinto di raggiungere l'età del matrimonio e si doveva sposare, poteva concorrere per ricevere il sostegno del Sacro Ospedale, che ogni

<sup>56</sup> *Ivi*, 46/5, prot. del 16/12/1597-X s.c.L., *Pro Donata exposita Hospitalis S.<sup>ti</sup> Nicolai cum Vito Antonio Rizzio de Lizio*, c. 327v. Cfr., inoltre *ivi*, 46/9, prot. del 28/08/1603-I, *Pro Petronilla exposita S.<sup>ti</sup> Nicolai*, c. 103.

<sup>57</sup> *Ivi*, 46/101, prot. del 22/06/1764-XII, *Concessio servitutis expositae Sacri Hospitali Spiritus Santi lycien, nuncupata Ursula Catherina D.<sup>nis</sup> D. Nicolao Gradenigo Sicuro, et B.<sup>ni</sup> D. Hyeronimo Covielli de eodem Lycio*, c. 169; *ivi*, prot. del 30/06/1762-XII, *Concessio servitutis expositae Sacri Hospitali Spiritus Santi lycien, facta D.<sup>no</sup> D. Thomae Capece de Cursano*, c. 181.

<sup>58</sup> *Ivi*, 46/91, prot. del 02/08/1758-VI, *Recognitio in filium in personam Thomae De Luca facta per mag.<sup>cum</sup> Laurentium De Luca Terrae Surbij eius patrem*, c. 603v.

<sup>59</sup> *Ivi*, 46/101, prot. del 31/08/1762-X, *Recognitio in filium expositum in Sacro Hospitale Spiritus Santi Lycien facta per Iosephum Simone, et Rosam Albanese coniuges de Polignano*, c. 596.

anno dotava le orfane estratte, utilizzando i lasciti testamentari di nobili o facoltosi cittadini, desiderosi di manifestare la loro devozione. I coniugi Sarra Gala e Vittorio Greco di Castrì Guarino il 29 aprile 1596 ricevettero duc. 30 in carlini, spettanti a Sarra come orfana beneficiata per il suo matrimonio, dal procuratore Leonardo Chiarello, che glieli consegnava in virtù di conclusione degli Eletti del Sacro Ospedale del 21 dicembre 1595 e mandato del 1° marzo 1596<sup>60</sup>. Nel 1608 Francisc'Antonio Leone e Beatrice Schiavella ricevettero dal depositario Ascanio Ranthe trenta ducati, spettanti a Beatrice quale orfana beneficiata nel 1605 per il suo matrimonio<sup>61</sup>. Il 29 luglio 1757 furono stipulati i Capitoli per il matrimonio tra Antonio Dattesi di Rocca Forzata e Maria Donata Esposita, figlia *allattativa* dei coniugi leccesi Bartolomeo De Gioia e Ursola Stefanelli. I genitori promisero in dote al futuro sposo 30 ducati spettanti a Maria Donata come orfana beneficiata dell'ospedale, un letto in ordine, tovaglie, indumenti vari e alcuni gioielli; Antonio costituì il *dotario, antefato seu donazione propter nuptias* di 10 ducati, che alla sua morte gli eredi avrebbero pagato a Maria Donata anche non in contanti, ma con l'annua ragione del 5%<sup>62</sup>.

Il 27 aprile 1762 Luca Miccoli e Santa Bernardini di Lecce dichiararono di aver ricevuto dal procuratore Giuseppe Oronzo De Santis ducati 30 di rame, spettanti a Santa come orfana uscita per la grazia dello Spirito Santo nel 1755; restava inteso che morendo Luca la somma sarebbe stata restituita a Santa vivente alla fine dell'anno con l'interesse del 7% per ragione di alimenti; morendo Santa senza figli o con figli prima dell'età legittima o dopo senza testamento – *ab intestatu* – la somma sarebbe stata restituita all'ospedale e per cautela Lucia diede come garante il mag.<sup>co</sup> Giuseppe Patti di Lecce. Anche Giovanna Notaro, fu Antonio di S. Pietro in Lama, insieme al marito Ferdinando Cosimo, ricevette i 30 ducati come orfana uscita nel 1760 per la pia disposizione del quondam Fulgenzio della Monaca; diede per peggior della restituzione della somma all'ospedale Domenico Pisano di S. Pietro in Lama<sup>63</sup>.

Il caso di restituzione della dote corrisposta dall'ospedale lo ritroviamo in un atto del 1596, in cui Paolo Moretto restituisce al procuratore del pio istituto Leonardo Chiarello i 30 ducati ricevuti nel 1592 per il matrimonio con Santa Greco, fu Scipione, deceduta senza figli<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> *Ivi*, 46/5, prot. del 29/04/1596-IX, *Pro sacro Hospitale civitatis litij cum Victorio Grecho et Sarra Gala*, c. 428v.

<sup>61</sup> *Ivi*, 46/9, prot. del 02/11/1608-VI S.c.L., *Pro dicto hospitale Spiritus Sancti cum Francisc'Antonio Leone et Beatrice filia quondam marchese Schiavella ex causa solutionis pecuniae*, c. 38.

<sup>62</sup> *Ivi*, 46/104, prot. del 29/07/1757-V, *Carta dotalis Antonj Dattesj de Terra Roccae Forsatae, et Mariae Donatae espositae futurorum coniugum*, c. 34.

<sup>63</sup> *Ivi*, 46/101, prot. del 27/04/1762-X, *Solutio et quietatio pro Sacro Hospitale Spiritus Sancti lycien et Santam Bernardini orfanam dicti Sacri Hospitalis*, c. 285; *ivi*, prot. del 18/08/1762-X, c. 592v; *ivi*, prot. del 03/09/1762-XI, c. 605.

<sup>64</sup> *Ivi*, 46/9, prot. del 08/01/1596-IX, *Pro Paulo Moretto de Litorio*, c. 67v.

Il 19 maggio 1807, ricorrenza della festività dello Spirito Santo, furono estratte le seguenti 13 zitelle orfane, con una uscita complessiva di 396 ducati a carico del bilancio dell'ospedale:

1. Paolina De Rinaldis del quondam Pasquale di S. Pietro Vernotico, duc. 36;
2. Nunzia Monaco quondam Vito per la disposizione di Ciancia L'Antoglia duc. 30;
3. Vincenza Netto quondam Gaetano per la disposizione di Della Monaca duc. 30;
4. Luisa Rizzo quondam Paolo per Boci duc. 30;
5. Pasqualina Lecci quondam Marino per L'Antoglia duc. 30;
6. Anna Martina quondam Liberato per Macchia duc. 30;
7. Maria Vincenza Carrozzo quondam Vincenzo per Mosco duc. 30;
8. Raffaella Rizzo quondam Leopoldo per Macchia duc. 30;
9. Mariangela Capoccia quondam Oronzo per Macchia duc. 30;
10. Tommasina Parisi quondam Tommaso per Russo duc. 30;
11. Rosa Maria Ingrosso quondam Oronzo per Celonesi duc. 30;
12. Rosa Maria Indirli quondam Oronzo per L'Antoglia duc. 30;
13. Rosaria Baccone quondam notaio Giuseppe Nicola per Della Monaca duc. 30<sup>65</sup>.

Il diritto di riscuotere l'orfanaggio spettava dietro celebrazione del matrimonio secondo le disposizioni delle leggi civili e dei canoni della religione cattolica romana, documentando con estratti dello Stato civile o dei Libri parrocchiali e con attestati del parroco:

- il seguito matrimonio;
- essere nativa leccese;
- che nel momento dell'estrazione era orfana almeno di uno de' genitori e zitella;
- che non abbia fruito altro orfanaggio;
- di non aver dato prove di cattiva morale.

Fu predisposto nell'Ottocento un apposito modello a stampa sottoposto alla firma dell'orfana estratta; coloro che dichiaravano il falso erano private dell'orfanaggio e non potevano più partecipare alle successive estrazioni<sup>66</sup>.

#### *4. Pietas dei cittadini leccesi e donazioni*

Molti furono i cittadini che sostennero nel tempo la benefica istituzione, contribuendo alla costituzione di un cospicuo patrimonio. I primi benefattori furono:

- Ciancia o Sancia Lantoglia, vedova del quondam Gio. Battista Teotino<sup>67</sup>, che nel 1556 legò beni stimati 4.380 ducati, con l'obbligo di messe, vespri e maritaggio di tre orfane con la dote di duc. 24 ciascuna e letto in ordine;

---

<sup>65</sup> *Ivi*, Congregazione di Carità di Lecce, *Platea, 1806-1807*, cit., p. 152.

<sup>66</sup> *Ivi*, b. 39, fasc. 298-307, in particolare *Rinunzie di orfanaggi già sorteggiati*, fasc. 307, aa. 1861-1880.

<sup>67</sup> *Ivi*, Sezione notarile, notaio Giambattista Filippelli di Lecce, 46/1, prot. del 19/12/1554-XII s.c.l., *Quietatio generalis pro mag.<sup>ca</sup> D.<sup>na</sup> Sancia de Lantoglia de Licio*, c. 431v. Girolamo Margarito di Giuliano dichiara di essere stato al servizio gli anni passati del quondam Gio. Battista Teotino e dopo di Sancia e di essere stato integralmente remunerato.

- il notaio Colella Caballone nel 1567 lasciò una casa a porta S. Martino, isola *delli Mettola*, col peso di maritare un'orfana, dotandola con 30 ducati<sup>68</sup>;
- il barone Nicola de Noha nel 1568 legò 1.000 ducati per la sua anima nel modo seguente: ducati 200 all'ospedale dello Spirito Santo; ai poveri carcerati duc. 400 da investire in un annuo censo di annui ducati 40 per dispensare loro tante pietanze; i restanti ducati 400 per dipingere e ornare la sua cappella dentro la chiesa di S. Francesco e quello che avanzasse, tolti ducati 30 per maritare un'orfana scelta dalla madre Andriana Achaya, si impiegasse in un annuo censo a beneficio della chiesa e dei frati<sup>69</sup>;
- Antonio Celonese nel 1571 legò capitali censi per 1.410 ducati, col peso di maritare un'orfana con 30 ducati di dote;
- Fulgenzio della Monaca nel 1574 lasciò la masseria *Sambiasi*, posta in feudo di S. Elia, con le sue 12 chiusure di tomoli 104½ di terre; ducati 1.200 di capitale dovuti dall'Università di Lecce e il peso di estinguere un debito di 100 ducati;
- Sibilla Penzina nel 1584 lasciò capitali censi per ducati 7.806 tarì 4 grana 16½, ma con l'obbligo di estinguere alcuni debiti per ducati 1.414-2-19 e pagare alcuni legati per ducati 256-4;
- Scipione Prato il 7 marzo 1592 costituì erede l'Ospedale, con l'obbligo di vendere la masseria in feudo di Achaya e dare duc. 500 ai Chierici Regolari Teatini per la fabbrica della loro nuova chiesa di S. Irene, che istituì per sua sepoltura<sup>70</sup>;
- Orazio Macchia nel 1602 legò la chiusura olivata nominata *lo Provenzano*, in feudo di S. Cesario e una casa a porta S. Martino, isola del *trappito del Teofilato*, col peso di maritare tre orfane;
- Lorenzo Fernandes, soldato di grave armatura della Compagnia del principe di Ascoli, nel 1601 giacendo infermo nell'ospedale, dopo aver disposto alcuni legati a favore della chiesa di S. Paolo degli Spagnoli di Napoli, dell'ospedale degli Incurabili di Napoli, del convento *delli Carminj* di Francavilla e del convento di S. Giovanni d'Aymo, lasciò il resto all'ospedale dello Spirito Santo di Lecce con

---

<sup>68</sup> *Ivi*, notaio Antonio Miniotti di Lecce, 46/3, prot. del 19/07/1567-X, *Testamentum conditum ordinatum et factum per E. not. um Colellam Caballonem de Lito*, c. 194. Il testatore costituisce eredi il padre notaio Berardino e il fratello Antonino in tutti i beni, compresi quelli ereditati dalla madre Medea Macchia. Alla moglie Laudomia Quartarara lascia 1.000 ducati tripartiti in beni stabili, denari e panni, ordinando agli eredi di soddisfare la pecunia dotale; dichiara che le spettano anche 110 ducati in contanti di *dotario seu antefato*, per i quali vuole che abiti nella sua casa a porta S. Martino, isola del quondam Marco de Giorgio, ma passando a seconde nozze avrebbe perso il diritto di abitazione e le sarebbe stata pagata la somma. Alla morte degli eredi le case sarebbe pervenute all'ospedale dello Spirito Santo col peso di maritare un'orfana scelta dagli ufficiali pro tempore. Ma se l'ospedale leccese le avesse vendute, sarebbe subentrato nell'eredità l'ospedale dell'Annunziata di Napoli con gli stessi obblighi.

<sup>69</sup> *Ivi*, 46/3, prot. del 24/10/1569-XII s.c.L., *Testamentum conditum ordinatum et factum per Ex. tem D. um Nicolaum de Noha Baronem Nohae*, c. 45. Istituì erede la madre Andriana Achaya e il fratello Giulio Cesare de Noha; legò al fratello naturale Pietro Antonio 500 ducati in contanti e all'altro fratello naturale Francesco Antonio «vitto e vestito honoratamente»; costituì epitropo ed esecutore testamentario Gio. Iaco Achaya barone di Achaya.

<sup>70</sup> *Ivi*, 46/4, notaio Cesare Pandolfo di Lecce, prot. del 06/04/1592-V, *Apertura testamenti m. ci quondam Scipionis Prati de lito*, c. 256.

l'obbligo di fargli le esequie e di comprare 15 ducati di cera da consegnare dopo il funerale al convento di S. Giovanni d'Aymo<sup>71</sup>;

- Scipione Mosco lasciò la masseria *le Pire* con 6 chiusure e peso di messe<sup>72</sup>;
- Cesare Prato col suo testamento *in scriptis* del 6 aprile 1632, aperto dal notaio Giovanni Domenico Salviati per la sua morte il 22 giugno 1635, costituì erede universale di tutti i suoi beni l'ospedale, con l'obbligo di far edificare sei mesi dopo la sua morte un monastero di Donne Cappuccine sotto il titolo di S.<sup>ta</sup> Maria Dello Reto, con chiesa e 30 o più celle e tutti gli altri membri e officine necessarie, comprando masserizie e suppellettili e assegnando allo stesso duc. 700 di annue entrate o più se vi fosse bisogno e facendo nell'altare maggiore un statua in legno della Beata Vergine conforme a quella di Loreto; le monache però non avrebbero ecceduto il numero di venticinque e le cittadine sarebbero state preferite alle forestiere e tra le cittadine quelle della famiglia Prato; il rev.<sup>do</sup> p.<sup>re</sup> fr. Giacomo di Lecce cappuccino avrebbe fatto le Costituzioni del monastero, come promesso dal P.<sup>re</sup> Provinciale. Una volta completato il monastero, il mastro e gli eletti avrebbero fondato un altro semplice ed ecclesiastico beneficio con entrata conveniente e peso per il beneficiato di celebrare tre messe la settimana, che, unite alle altre quattro da celebrarsi dal primo cappellano rev.<sup>do</sup> D. Gio. Camillo Palma S.T.D. nell'altare della Madonna della Scala dentro la cattedrale – finché non fosse stata completata la chiesa del monastero – disposte con precedente beneficio dotato coi 700 ducati al 9% dovuti da Berardino Cicala, barone di Castrì Guarino e Francone, facessero una messa al giorno. Nominò primo beneficiato il rev.<sup>do</sup> d. Arcangelo Caizza e dopo il *jus eligendi* fosse di Leonardo Prato e suoi discendenti; al monastero di S.<sup>ta</sup> Maria dell'Alto, fuori le mura di Lecce, legò la sua libreria di libri sacri e profani; infine ordinò che il suo cadavere fosse posto *loco depositi* nella cattedrale fino al completamento della chiesa del monastero, per essere ivi trasportato<sup>73</sup>.

La terziaria domenicana suor Marzia Patarnello donò in egual porzione ai conventi di S. Giovanni d'Aymo, retto da fr. Antonino Santo e della SS.<sup>ma</sup> Annunziata, retto da fr. Pietro Taurisano, tutti i suoi beni, consistenti nelle case dove abitava, una possessione d'olive a S. Donato, un giardino a Belloluogo e una

<sup>71</sup> Ivi, Sezione notarile, notaio Paolo Murra di Lecce, 46/6, prot. del 20/08/1601-XIV, *Dispositio facta per Io. Lorenzum Fernandes militem gravis armaturae in Comitiva principis de Ascole egrotus in hospitalis*, c. 310.

<sup>72</sup> Ivi, Congregazione di Carità di Lecce, *Relazione d'alcuni beni lasciati al S. Hospitale, et che pesi tengono*, b.1, fasc. 4, c. 4.

<sup>73</sup> Ivi, Congregazione di Carità di Lecce, O.P., Ospedale dello Spirito Santo, *Actus aperturae testamenti in scriptis conditi per quondam R.<sup>dum</sup> D. Cesarem Prato*, 22/06/1635-III, c. 1, b. 2, fasc. 18. Il testatore ordinò che le persone aggiunte al Collegio dell'ospedale per l'amministrazione della sua eredità fossero: Leonardo e Gio. Filippo Prato, Pomponio Guarino e in assenza o morte di quelli il sig. Giuseppe suo figlio, Nicolò Bello, Massenzio Piccinno, Cesare De Leone, Carlo Lisgara, not. Gio. Domenico Salviati, Giuseppe Braca pittore. Morendo qualcuno di loro, il Sindaco e il Reggimento ordinario avrebbero eletto il successore tra persone probe e timorose di Dio della città, ma che non fossero del governo.



possessione detta *le Tagliate*, con l'obbligo di non venderli, altrimenti il ricavato sarebbe andato all'ospedale dello Spirito Santo<sup>74</sup>. Regina Pasetta di Venezia, dopo aver istituito erede di tutti i suoi beni il marito Domenico Minio, fece diversi legati. Legò duc. 10 al convento di S.<sup>ta</sup> Maria dell'Alto, duc. 5 al monastero delle Povere Convertite, duc. 5 alla Pia Congregazione, duc. 3 alla Confraternita del SS.<sup>mo</sup> Sacramento, duc. 3 al convento di S. Antonio di Padova, duc. 2 al convento di S.<sup>ta</sup> Maria del Tempio, quattro camicie marzoline vecchierelle all'ospedale dello Spirito Santo, duc. 14 al rev.<sup>do</sup> d. Camillo Tursano con peso di messe<sup>75</sup>. Pietro Colombaro, bresciano residente ad Alessano, nel 1602 donò all'ospedale *in quo tot tantaque opera pietatis exercentur*, la sua schiava negra di nome Caterina, che si ritrovava inferma nel reparto delle donne ammalate dello stesso ospedale, con tutti i diritti che gli competevano e in modo irrevocabile<sup>76</sup>. Stefano Perrone, dopo aver testato nel 1612 in favore del fratello Giulio Cesare ed aver legato alla moglie Eleonora Verardo vettovaglie e beni stabili, ordinò di essere seppellito nella sua cappella dentro la chiesa di S.<sup>ta</sup> Croce e legò all'ospedale, di cui era mastro e rettore, 87 ducati<sup>77</sup>. Ma le Platee sono significative a tale scopo e permettono di avere esaustive conoscenze.

### 5. L'amministrazione del patrimonio

Il patrimonio costituitosi nel corso del tempo era impiegato in operazioni finanziarie, volte a preservarlo ed accrescerlo.

I primi documenti rilevanti sotto il profilo economico sono due atti del not. Giambattista Filippelli di Lecce del 1554, coi quali il vescovo Braccio Martello, il rev.<sup>do</sup> m.<sup>ro</sup> Vincenzo Capperrino in nome del priore del convento di S. Giovanni d'Aymo e il collegio dell'ospedale del sacratissimo Spirito Santo concedono a Pietro Tauro e a Donato di Cicco de Venuto alias *faraco* l'esigenza delle oblazioni fatte allo stesso ospedale dai cittadini leccesi e altri, annotate nel *Libro ordinario delle oblazioni*, riconoscendo loro la provvigione del 4%, al fine di investire il denaro da esigere per comodo e utilità dell'ente caritativo. Il collegio, composto da Gio. Francesco Raynò *mastro*, not. Gio. Battista Alessi *procuratore*, Cesare Rizzo U.J.D., Gio. Cola Calò U.J.D., nob. Gio. Taralli, nob. Gio. Carlo Roncella, nob. Scipione Barba, nob. Giuseppe de Russis, nob. Terenzio de Guarrisio, nob. Domenico Giaconia, nob. Angelino de Venuto, eletti e deputati al governo, col primo atto concesse:

- la exigencia dele oblaciuni fatte per li particolari notati nel Libro ordinario con il notamento de li nomi et deli cognomi dele persone notate et de tutto quello

---

<sup>74</sup> Ivi, Sezione notarile, 46/4, notaio Cesare Pandolfo di Lecce, prot. del 12/08/1593-VI, *Testamentum conditum per R.<sup>dum</sup> Donnum Iosephum Caputum*, c. 184. Ivi, 46/6, notaio Paolo Murra di Lecce, prot. del 30/11/1595-VIII s.c.L., *Actus aperturæ testamenti s. Martiæ Patarnellæ*, c. 37.

<sup>75</sup> Ivi, 46/5, notaio Francesco Antonio Palma di Lecce, prot. del 09/05/1579-VII, *Testamentum Reginae Pasettae venetae*, c. 222.

<sup>76</sup> Ivi, 46/9, prot. del 11/05/1602-XV, *Pro Sacro Hospitali Spiritus Sancti litien'*, c. 33v.

<sup>77</sup> Ivi, 46/5, prot. del 18/07/1612-X, *Testamentum Stefani Perrone de Litio*, c. 779.

particolarmente deveno ascendens alla summa de ducati Millj et cinque cento incirca;

- esso dompno Pietro resta contento pigliare detta exigencia promette et si obliga di exiger tutta quella quantità di dinari li savrà consignata per il notamento deli nomi et cognomi dele persone li saranno consignate per debitori fra termine di anni dui dal dì dela stipulacione deli presenti Capituli;
- promette de vacare et assistere con omne diligenza possibile;
- il detto hospitale et per esso il suo collegio sia tenuto che per le travaglie stenti et fatighe che esso dompno Pietro pigliarà nello fare de detta exigencia et per sua satisfatione pagarli et assignarli et che esso dompno Pietro habia de haver lucrar et guadagnar la ragione de ducati quattro per cento con le infrascritte qualità et condittiuni;
- il collegio promette per efectuarsi detta exigencia con più celerità et prestezza de dar et far dare ordine inscriptis expedito dala Regia Audiencia hydruntina che esso dompno Pietro exattore ut supra se possa eligere giudice in qualsivoglia Corte et Tribunale in essa città et che il ditto ordine sia diretto a tuttj tribunalj che li sia fatta justicia expedita nello fare de ditta exigencia et de possire pigliare in suo ayuto qualsivoglia jurato con licencia del mag.<sup>co</sup> Officiale;
- se la ditta exigencia se intenda et habia da essere meno de quello se contene in la ditta lista et notamento esso dompno Pietro non ne habia de havere cosa alcuna per suj fatighe;
- exigendo in la fine de uno anno la summa de ducati 400 il collegio sia tenuto darli la metà dela sua provisione alla ragione preditta de 4% de li ducati 400 zioché si possa mantenere et sustentare in ditta exigencia; ma se non havrà exatti li detti ducati 400 il ditto hospitale non sia tenuto darli cosa alcuna in conto de ditta sua provisione ma che esso dompno Pietro sia tenuto come che promette infine del secundo anno exiger et haver exatto tutta la quantità dela detta exigencia et habia de haver tutto quello che li toccherà;
- accascando quod absit che esso dompno Pietro cascasse infirmo o de justicia se trovarà intertenuto pregione et perciò non potesse vacare nella ditta exigencia, il collegio possa levarli et privarlo dela ditta exigencia e sia tenuto darli per sua provisione ducati 2% de quello haverà exatto;
- volendo esso dompno Pietro lassar ditta exigencia et quella non volerla più exequire sia tenuto tutti quelli denari se trovaranno per esso exatti se intendano et siano exatti gratis et amore Dei et non habia de havere cosa alcuna de sua provisione et restituire quanto havuto;
- si il ditto collegio non volesse che esso dompno Pietro exequisca più la ditta exigencia sia tenuto videre li conti e darli et pagarli la ragione de sua provisione ad esso spettante et pertinente de 4%;
- rimanendo alla fine de ditti anni dui residuo da cento ducati incirca che il ditto Collegio habia da revidere et reconoscere le persone restano da exigersi et se li habia da dar ad esso dompno Pietro un altro poco di tempo et dilacione de posserli exigere;

- esso dompno Pietro non habia da pigliare in modo alcuno in suo potere quantità alcuna de denari de ditta exigencia ma li debitori habiano da pagar li denarj deveno in potere del capsiero de ditto hospitale dal quale li havrà fatta la polisa;
- si esso dompno Pietro havesse preso et exatto in suo potere alcuna quantità de dinari, esso hospitale et sui magistri ufficiali possano levare ditta exigencia et non habia da havere cosa alcuna de sua provisione et restituire tutto quello havuto de sua provisione intendendosi per quello tempo che si trovaranno li denari haverà exatti in suo potere<sup>78</sup>. Con il secondo atto è Donato de Venuto a obbligarsi in egual misura<sup>79</sup>.

Il patrimonio agrario non era condotto direttamente dall'ospedale, ma dato in affitto o arrendato per un periodo di tempo contrattualmente definito. Il 2 maggio 1596 mastro Ferdinando Guarino e gli eletti del Collegio al governo dell'ospedale, fr. Domenico Castromediano in luogo del priore domenicano, Mario de Maneris sindaco, Giulio Cesare Castellano U.J.D., Massenzio Piccinno ar.m.d., Gio. Giacomo Muccio U.J.D., Pomponio Raynò, not. Antonio Miniotti, Gio. Francesco Latiano e Marcello Muzzinico, riuniti in una stanza dell'ospedale, deliberarono a maggioranza – *per maggior numero di ballotte* – di affittare attraverso asta pubblica le entrate dell'Ente per tre anni continui, terminanti al 30 aprile 1599, dando al mastro e agli avvocati del Collegio e dell'Università la facoltà di stipulare le cautele.

Il pubblico *tubitta* Luca Corso bandì la gara in piazza per un mese *alta et intelligibili voce*. La prima offerta di duc. 8.855 fu fatta da Giulio Cesare Libetta e fu bandita per otto giorni, finché comparve Francesco Antonio che offrì 200 ducati in più. Nuovamente il *tubitta* bandì l'offerta: «Nove Milia et cinquantacinque ducati si trovano dell'arrendamento dell'Intrade dell'hospedale conforme alli Capitoli per tre anni continui. Chi se le vuole arrendare venga a dar maggior offerta, che se li darà la metà dell'incanto, et se libererà al più offerente ad extinto della candela conforme alli Capitoli». Ma non si presentò nessun altro e l'8 giugno, all'estinzione della candela, l'arrendamento restò a favore di Francesco Antonio Guarino quale ultimo licitatore e maggior offerente. Prestarono garanzia a suo favore Fabio Boci e Marco Trono, suo padre Alfonso diede il consenso. L'ospedale si riservò tutti gli stabili, censi, affitti e altre entrate che potessero esserci per l'avvenire e specialmente duc. 400 di capitale sopra l'università di Lecce, duc. 400 di capitale sui beni di Lucrezio De Georgio, la masseria in feudo di Trepuzzi, alcune chiusure d'olive e alcune case a Lecce e a Trepuzzi. Il prezzo sarebbe stato pagato anno per anno in tre terze, cioè ogni quattro mesi: duc. 2.974 tarì 1 grana  $13\frac{1}{3}$  per ogni anno in tre rate di duc.  $991.2.4\frac{5}{12}$  ciascuna, con obbligo di tenere i libri contabili lucidi e chiari. Dal documento apprendiamo che sette notai (Miniotti, Brocca, Perulli, Filippello,

---

<sup>78</sup> Ivi, 46/1, prot. del 29/08/1554-XII, *Convencio facta inter Ven.<sup>le</sup> hospitale Sacratissimi Spiritus Sancti civitatis Litij ex una et ven.<sup>lem</sup> dompnium Petrum Taurum ex altera de eodem Licio*, c. 1428v.

<sup>79</sup> Ivi, 46/1, prot. del 29/08/1554-XII, *Convencio facta inter Ven.<sup>le</sup> hospitale Sacratissimi Spiritus Sancti civitatis Litij ex una et hon.<sup>lem</sup> Donatum de Cicco de Venuto alias faracum de eodem Licio ex altera*, c. 1424v.

Perrone, Lucesano, Murra) avevano la loro curia in immobili di proprietà dell'Ente; che la *ruotara* era Vittoria Piccinna e per il «servizio di gettare l'infanti» fruiva gratuitamente della casa; che la spezieria in piazza era affittata a Pompeo Brillo per duc. 45 l'anno; che le masserie possedute erano *Specchia del Porello* affittata ad erbaggio a Lucrezio Tafuro per 115 ducati, *a Santo Marco* affittata a Vito Rizzo per vettovaglie, in Arnesano affittata a Gio. Camillo Pisacane per vettovaglie, in Merine affittata a Cesare Troyano per vettovaglie, in Tafagnano data a metà ai fratelli Giulio Cesare e Ottaviano Troyano, a Sant'Elia detta *Fulgenzio* affittata a Iaco Domenico di Cavallino per vettovaglie, in Guagnano affittata a Gio. Matteo Pignatello di Brindisi per vettovaglie, in Bagnara affittata a Paduano Guerrieri di Campie per vettovaglie, *il Turriso* affittata a Lupo Antonio e Pietro Angelo Preite per vettovaglie; che il trappeto era affittato a Vincenzo Manso per duc. 28 tari 1 grana  $13\frac{1}{3}$  l'anno; che i censi più consistenti erano a carico delle Università di Lecce e di Sternatia<sup>80</sup>.

Al termine del triennio Alessandro Guarino, mastro dell'ospedale e l'avvocato Cesare Panareo, U.J.D., arrendarono le rendite a Giovanni Camillo Pisacane per tre anni continui terminanti al 30 aprile 1602 per 9.793 ducati<sup>81</sup>.

Il 3 gennaio 1603 il Collegio del Sacro Ospedale, mastro e rettore Giacomo Mele, considerando l'evidente utile e beneficio che insieme all'ospedale degli esposti ne ricavava, deliberò di continuare l'arrendamento delle entrate, frutti, censi, pensioni e redditi per il periodo decorrente dal 1° maggio 1602 al 30 aprile 1605, formando i relativi capitoli, per bandirlo e liberarlo al miglior offerente<sup>82</sup>.

## 6. Analisi finanziaria attraverso le Platee e i Notamenti

Platee e Notamenti permettono di valutare compiutamente il patrimonio della pia organizzazione<sup>83</sup>.

Il primo inventario del 1576 offre un quadro completo della consistenza numerica dei beni e della loro provenienza, consentendo di conoscere quelli legati da Giovanni d'Aymo e dagli altri grandi benefattori, quali Domizio Ammirato, Ciancia Lantoglia, Fulgenzio della Monica:

<sup>80</sup> *Ivi*, 46/9, notaio Paolo Schipa di Lecce, prot. del 08/06/1596-IX, *Arrendamentum Sacri Hospitalis Spiritus Sancti litien.*, c. 108v. Le cautele furono stipulate dal mastro con l'assistenza dell'avvocato Tarquinio Caporelli.

<sup>81</sup> *Ivi*, 46/9, notaio Paolo Schipa di Lecce, prot. del 30/04/1599-XII, *Arrendamentum introytum Sacri Hospitalis Spiritus Sancti litien. factum Jo Camillo Pisacane de litio*, c. 89v.

<sup>82</sup> *Ivi*, 46/5, notaio Francesco Antonio Palma di Lecce, prot. del 03/01/1603-I, *Arrendamentum Introytum Sacri Hospitalis Spiritus Sancti civitatis Litij*, c. 359v.

<sup>83</sup> *Ivi*, Congregazione di Carità di Lecce, *Platea de' beni stabili, iussi, & oblighi del Sagro Spedale*, cit.

<i>Libro de inventario de tutte le robbe stabili et censi del Sacratissimo Hosp.<sup>le</sup> del Sp.<sup>o</sup> S.<sup>to</sup> di questa città di Lecce fatto et raccolto per me Nicolò Gustapane cancellario et procuratore di quello nel p.<sup>nte</sup> anno 1576 sotto il governo del m.<sup>co</sup> Loysio Antonio Perrone di Lecce m.<sup>ro</sup> in detto anno di quello</i>	<i>Numero</i>
Poteghe	17
magazeni	4
case	13
massarie	4
trappite	1
giardine	4
chesure	8

Ma tra i documenti disponibili particolarmente interessante risulta un “Notamento degli antichi introiti et esiti”, che espone entrate e uscite di un periodo amministrativo e permette di valutare il complesso delle attività svolte dall’Ente caritativo per portare a termine la propria missione elettiva. Non è datato, ma alcuni elementi fanno presumere che sia riferibile al 1585.

<i>Notamento dell’introito fa il Sagro Hospitale dello Spirito Santo di Lecce, e tutti l’obblighi paga ogn’anno</i>	<i>Importi in ducati tarì e grana</i>
<i>Introito dell’arrendamento di tutte le robbe ad estintum candelae sopra della Bagliva</i>	3.195
<i>Esito:</i>	
- alle mammane delli gettatielli, vesti	1.200
- alle 15 orfane vergini cacciate nella festività dello Spirito Santo	450
- al priore e frati di S. Giovanni d’Aymo per messe, vespere, divini uffici, confessare e comunicare gli ammalati	115 - 2 - 10
- legati per il cappellano dell’Altigno, i poveri vergognosi, i poveri ammalati, il Capitolo e Clero	233 - 2 - 12
- al mastro di casa governatore del Sagro Spedale, procuratore, speciale, medico, infermieri, avvocati	228
- alle orfane beneficiate che hanno preso abito, per interessi	15
- grano, riso, olio, passole, mendole, fruttame	910
- al cuoco, lavandara, molettiero, servitori	81
- codeme (piatti, scotelle, pegnate, taielle, stagnare, caldare, fersure ...)	25
- biancarie alli malati, cenere e sapone per panni	90
- spetiaria	300
- coltivatura oliveti, vigna, vendemmiatori	130
- reparamenti di case, poteghe, magazeni	100
- apparato delle festività	80
- dispendi di liti	30
- <i>Totale esito</i>	3.988 - 4 - 12
- <i>Deficit</i>	793 - 4 - 12

La scienza economica mette a disposizione gli strumenti per formulare un giudizio sulla consistenza patrimoniale e sulla economicità della gestione. Risulta subito evidente dal prospetto un deficit gestionale, essendo le uscite superiori alle entrate per 794 ducati circa. Ciò comportava il ricorso a prestiti, che potevano essere estinti con eventuali donazioni future o con l'alienazione di beni considerati infruttiferi o addirittura dannosi. Poiché è contenuta e, quindi, irrilevante la distanza di tempo tra i valori contenuti nel *Notamento* e quelli contenuti nella prima *Platea* del XVII secolo, che evidenzia un patrimonio di 95.675 ducati, è possibile fare calcoli finanziari e considerazioni. Intanto occorre rilevare che si tratta di un patrimonio di tutto rispetto che, se ben gestito, poteva consentire avanzi di amministrazione da utilizzare per investimenti futuri e conseguente miglioramento dell'attività caritativa. Ma i tentativi di frode o di approfittarsi delle risorse – peraltro documentati da atti notarili – rendono bene la cattiva volontà di taluni amministratori, facendo presagire conseguenze disastrose per la gestione. Considerazioni ulteriori che si possono desumere dal *Notamento* sono:

- le entrate per arrendamento di tutti i beni pari a ducati 3.195, rapportate al patrimonio, indicano un rendimento del 3,34%, piuttosto scarso se si pensa che il tasso dei capitali censi per somme più consistenti non era mai inferiore al 5%: l'interesse pagato dall'Università di Lecce il 3 febbraio 1597 per un capitale censo di 900 ducati era del 7,5%; gli esempi sono tanti e spiegano la preferenza dell'investimento in censi piuttosto che in case o terreni;
- l'allattamento degli esposti e le loro vesti costavano 1.200 ducati l'anno e ogni *mammama* riceveva un ducato al mese fino all'età di due anni del bambino, dopo il compenso diminuiva;
- il governatore percepiva 40 ducati annui, lo speciale 45 ducati, il medico fisico 15, l'avvocato di Napoli 20, mentre quello di Lecce 8;
- la retribuzione di una *infermiera* era meno di un terzo di quella dell'*infermiere*: 6 ducati l'anno contro i 20 del collega maschio;
- il consumo annuo di carne era costituito da 1.000 galline, che a grane 20 l'una comportavano una spesa di 200 ducati; 1.500 rotoli di crestato a gr. 7 il rotolo importavano una spesa di 105 ducati; inoltre si consumavano 3.500 uova, che ad un tornese l'uno costavano ducati 17 e mezzo. In tutto duc. 322½<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> *Ivi*, *Degli antichi introiti et esiti dell'Ospitale*, b. 1, fasc. 4. Nel 1567 il salario di un *cavallaro* delle torri di guardia era di duc. 4 mensili (cfr. *ivi*, Sezione notarile, notaio Antonio Miniotti di Lecce, 46/3, prot. del 19/08/1567-X, *Apodixa p. ca pro Regia Curia et mag. co D. no Ioanne Bonori regio Perceptor Terrae Hydrunti*, cc. 216, 219v); il salario del regio ingegnere Paduano Schero nel 1583 era di 15 ducati mensili (cfr. *ivi*, Sezione notarile, notaio Antonio Miniotti di Lecce, 46/3, prot. del 02/12/1584-XII s.c.L., *Pro D. no Francisco Lopez locumtenentem D. ni Ioanni Bonori regij Perceptoris provinciae Terrae Hydrunti*, cc. 217, 237). Cfr., inoltre, *Ivi*, Sezione notarile, notaio Francesco Antonio Palma di Lecce, 46/5, prot. del 08/06/1620-III, *Conventio inter Syndicum civitatis litij et M. rum Sacri Hospitalis cum Priore et Fratibus conventus S. ni Ioannis de Aymo eiusdem civitatis*, c. 187. L'8 giugno 1620 il priore di S. Giovanni d'Aymo m. ro Tommaso di Grottole e i frati chiesero al sindaco di Lecce Francesco Stomeo e al rettore dell'ospedale D. Giuseppe Maremonte il permesso di affiggere sulla porta della chiesa dell'ospedale o a fianco nel giorno della festività dello Spirito Santo e nella vigilia il vessillo domenicano

Un conto del 1613 evidenzia, poi, la rendita dei diversi cespiti:

<i>Notamento de' censi, case, giardine, massarie</i>	<i>ducati-tari-grana</i>
Censi	830 - 2 - 5
Giardine (3) chiesure (16) masserie (9)	866 - 2 - 10
Oliveti anno per anno	500
Poteghe (13) e case (72) magazen (3) trappite (1) osterie (1) stalle (1) posture (2)	1.211 - 1 - 10
<i>Totale</i>	3.408 - 1 - 5
tomoli 352 di vettovaglie per la riserba fatta per lo Spitale di grano, oglio, orgio.	

Appare subito evidente che le maggiori entrate derivino dal patrimonio agrario, seguite da quelle del patrimonio edilizio urbano e, infine, da quelle finanziarie. I censi erano 24 e i due più consistenti interessavano l'Università di Lecce con 516 ducati annui e l'università di Sternatia con 9 ducati; un precedente elenco presenta l'Università di Lecce debitrice per capitali censi ammontanti a duc. 9.816-3-6<sup>2</sup>/<sub>3</sub> con un carico per interessi passivi di duc. 684-3-6<sup>1</sup>/<sub>3</sub>. Delle nove masserie, tre erano affittate per vettovaglie, cioè:

- la masseria di Fulgenzio della Monica nominata *de li Sambiasi*, in feudo di S. Elia, consistente in 12 chiusure di tomoli 104½ e 477 alberi d'olivo, era affittata a Fabio Boci fino a S. Iaco 1612 per 215 tomoli, due parti di grano e una di orzo;
- la masseria di *Campie* era affittata a Maggio Serio per 100 tomoli, cioè 60 di grano e 40 di orzo, fino a S. Giacomo 1617;
- la masseria di Arnesano, legato di Giovanni d'Aymo, con tomoli 300 di terre e 30 alberi d'olivo, era affittata a Geronimo e Beli Manca di Monteroni per 37 tomoli, due parti di grano e una di orzo, fino a S. Giacomo 1614;
- le altre masserie erano affittate a canone annuo, cioè la masseria *S. Marco*, in feudo di Casanella, lascito di Giovanni d'Aymo, con i suoi 120 tomoli di terre, 7 chiusure e 300 alberi d'olivo, affittata a Vito Antonio Rizzo e Giulio Cesare Manno per 112 ducati; la masseria di Tafagnano, lascito di Ciancia Lantoglia, con 7 chiusure e tomoli 15 di terre, affittata a Panfilo Ciosso per 40 ducati l'anno; la masseria *de lo Purello* alla Specchia a Pomponio Rajnò per 125 ducati l'anno; la masseria *li Marangi* di Merine a Bonifacio Zecca, Antonio Arnesano e ch. Ottavio Persano per 30 ducati; la masseria *Gio vannico* a S. Pietro affittata a Donato Quarta per 33 ducati l'anno; la masseria *Torriso* affittata in erbaggio per duc. 50<sup>85</sup>.

dipinto in carta, per onore del loro Ordine e a maggioranza (1 voto contrario) furono autorizzati, con l'obbligo di defiggerlo subito dopo e di non pregiudicare i diritti dell'Università. Erano presenti all'atto gli avvocati della città Vincenzo Maria Perrone e Alessandro Rubertino e l'avvocato dell'ospedale Luca Antonio Raynò. Erano presenti all'atto gli avvocati della città Vincenzo Maria Perrone e Alessandro Rubertino e l'avvocato dell'ospedale Luca Antonio Raynò.

<sup>85</sup> *Ivi*, *Notamento de li censi, poteghe e case, giardine e chesure dell'Ospitale*, b. 1, fasc. 4.

La Platea del sec. XVII consente di valutare – come accennato in precedenza – la consistenza dei cespiti patrimoniali<sup>86</sup>. Ne risulta un quadro completo e ricco di interessanti informazioni:

<i>Beni posseduti dall'ospedale dello Spirito Santo di Lecce – Platea sec. XVII</i>		<i>Valore in ducati tari e grana</i>
Possessioni in feudo di Sternatia		2.000
Possessioni in feudo di Caprarica		1.680
Possessioni in feudo di San Cesario		1.197 - 2 - 10
Possessioni in feudo di Lequile		481
Possessioni in feudo di Monteroni		1.390
Possessioni in feudo di Arnesano		3.268 - 4 - 10
Nella Macchezzula		1.915
Alli Monti		165
Altre 10 possessioni		5.562 - 3 - 6 <sup>2</sup> / <sub>3</sub>
In feudo S. Giovanne Malicantone		498
In feudo di Guagnara		2.008
Tre giardini (largo S. Giusto, largo S. Andrea e del q. <sup>m</sup> Angelo Argenteris)		4.654 - 3 - 13
Sei masserie	- <i>S. Marco</i> in feudo di Casanella, con 115 tomoli di terre, 500 olivi e 25 macine in fronda, fu del q. <sup>m</sup> Giovanni d'Aymo	3.075
	- <i>la Specchia</i> in feudo della Specchia alias Lupurelli, con 8 chiusure, tomoli 80 di terre e altri 160 di macchia, fu del q. <sup>m</sup> Gio. Francesco De Noi	2.960
	- in feudo di Merine	880
	- in feudo di S. Elia, con 13 chiusure e macine 41½	6.142
	- <i>Turriso</i> , 3 chiusure	600
	- in Tafagnano, chiusure 8, tomoli 20 di terre, macine 2	
Robbe ereditarie di Giulio Cesare Boci	- 9 chiusure con 422 olivi	
	- tomoli 8½ di terre	
	- orte 16 di vigne con 12 <i>giggiole</i>	
	- masseria <i>le Dustine</i> in feudo di Arnesano, con trappito e 100 tomoli	

<sup>86</sup> *Ivi, Platea de' beni stabili*, cit.



	- giardino in luogo detto li Boci, con orte 3 di vigne, stoppelli 14 di terra, 149 alberi d'olivo	
	- casa grande a portaggio S. Giusto	
Ruggie	- trappito in ordine all'isola del Paradiso sotto il campanile, fu del q. <sup>m</sup> Giovanni d'Aymo	450
	- 15 case	2.960
	- 6 poteghe	930
	- infermeria di donne	240
Santo Blasi	- casa nell'isola S. <sup>io</sup> Nicolò delli <i>Espositi alias delli Gettatielli</i> , con la ruota, del q. <sup>m</sup> Gio. Francesco de Noha	650
	- chiesa di S. Nicolò con due altari	
	- 34 case, pozzo e cisterna per uso comune	6.733
San Martino	- 17 case	6.340
	- 1 potega	300
	- 1 magazzino	450
San Giusto	- 6 case	2.920
Botteghe e magazenì	- 11 botteghe	10.700
	- 5 magazenì	4.450
Eredità di Anna De Paulis	- case e annui censi	280
Censi	- numero 53	19.797
<i>Valore di tutti i beni</i>		95.675

Complessivamente la ricchezza posseduta ammontava a circa 95.675 ducati (l'eredità Boci non risulta cumulativamente valutata). Le possessioni seminatorie, olivate e vineate nei diversi feudi valevano duc. 38.475; gli stabili sparsi nei quattro portaggi della città duc. 37.403; infine gli annui censi ascendevano a duc. 19.797 circa e garantivano un'annua rendita di duc. 1.418 circa, corrispondente ad un tasso medio del 7%.

Le successive Platee e il Catasto onciario permettono di seguire l'evoluzione nel tempo delle proprietà e delle rendite<sup>87</sup>.

Il catasto onciario del 1755, in particolare, permette di fare raffronti con gli altri luoghi pii della città e di misurare la rendita e la tassazione di ognuno. La rendita dell'Ospedale era la seconda, dopo quella del Capitolo di Lecce<sup>88</sup>.

<sup>87</sup> Ivi, Congregazione di Carità di Lecce, *Ospedale dello Spirito Santo. Platea*, 1700, b. 1, fasc. 2, c. 55. Ivi, *Platea, 1806-1807*, b. 3, fasc. 27.

<sup>88</sup> Ivi, *Scritture delle Università e feudi, Catasto onciario di Lecce, 1755*, B61, vol. VII, tt. 1 e 2.

<i>Luoghi pii</i>	<i>Rendita</i>	<i>Pesi e deduzioni</i>	<i>Restano</i>	<i>Metà tassabile</i>
Mensa vescovile	1.033-25- =	344-18-4	689-06- <sup>2</sup> / <sub>3</sub>	344-18- <sup>1</sup> / <sub>3</sub>
Capitolo di Lecce	5.910-20-08	4.127-13-1	1.656-17-4	828-08-8
Capitolo extra massa	49-15- =			24-22-6
Conservatorio di S. Anna	1.265-25- =	816-10- =	449-15- =	224-22-6
Conservatorio delle Pentite o S. Sebastiano	640-23-6	166-25- =	473-28-6	236-29-3
Conservatorio delle Vergini o S. Leonardo	603-19-6	274-09- =	329-10-6	164-20-3
Oratorio S. Eligio	76-28-6			37-14-3
Oratorio S. Giuseppe	221-27-6	24-25-6	197-02- =	98-16- =
Oratorio S. Francesco di Paola	134-05- =			67-02- =
Oratorio delle Anime del Purgatorio	237-27-6			
Oratorio S. Maria del Carmine	55-25- =			27-27- =
Congregazione Immacolata Concezione nel Collegio del Gesù	11-07-6			5-08-9
Oratorio Ss. <sup>ma</sup> Croce fuori le mura	73-22-6			36-26-3
Oratorio Immacolata Concezione in S. Francesco d'Assisi	202-27-6	22- = =	180-07-6	90-03-9
Oratorio Ss. <sup>mo</sup> Nome di Gesù	22-15- =	6- = =	16-15- =	8-07-6
Cappella S. Marco Evangelista della Nazione Veneta	122-27-6			61-13-9
Congregazione de' Propaganda Fide dei Preti Missionari	30- = =			15- = =
Cappella Vergine del Pozzuolo	6-20- =			3-10- =
Ospedale dello Spirito Santo	1.654-60			

Le parrocchie della Cattedrale, di S. Maria della Porta, di S. Maria della Grazia, di S. Maria della Luce, il Seminario, l'Opera Pia dei Poveri Infermi, l'arciconfraternita del Ss.<sup>mo</sup> Sacramento, l'Opera de' Poveri Vergognosi, l'Ospedale dello Spirito Santo, l'Ospizio de' SS. Maurizio e Lazzaro, l'arciconfraternita del Gonfalone, l'Ospizio S. Giovanni di Dio, pur avendo beni fruttiferi, non evidenziano rendita tassabile.

Risultano significative le rendite del Capitolo di Lecce e della Mensa vescovile; tra gli altri luoghi pii, il conservatorio di S. Anna conserva la rendita più alta, seguito da quelli di S. Sebastiano o delle *pentite* e di S. Leonardo o delle *vergini*.

Appare subito evidente dai documenti analizzati l'andamento crescente delle rendite nei diversi anni di valutazione, ma quella dichiarata a fini fiscali nel 1755 si attesta su un valore che pone interrogativi sulla sua oggettività, raffrontata con la rendita degli altri anni:

- 1585 rendita duc. 3.195
- 1613 rendita duc. 3.408
- 1700 rendita duc. 5.117
- 1755 rendita duc. 1.654
- 1806 rendita duc. 3.527 (escluso il valore di staia 930 c. di olio)
- 1843 rendita duc. 4.349
- 1872 rendita £ 73.840.

Interessante appare la conoscenza delle rendite di altri luoghi pii:

- l'Opera dei Poveri Vergognosi dichiarava una rendita netta di spese di ducati 59 e grana 10, derivante da due capitali censi 690 ducati;
- l'Ospizio dei SS. Maurizio e Lazzaro, dichiarava un rendita netta di ducati 58 e grana 24, derivante da un giardino di fogliami, una chiusura seminaria in luogo detto *le Caldare*, una bottega di scarparo dietro al palazzo del Governatore e sette capitali censi di 267 ducati al 9%;
- l'Ospizio di S. Giovanni di Dio aveva una rendita al netto di spese di ducati 132,46, prodotta da quattro case, sette capitali censi, sei chiusure e una masseria diruta con torre nuova in feudo disabitato di Monticelli o Guagnano;
- l'Opera Pia dei Poveri Infermi aveva una rendita netta di ducati 245 e grana 55, proveniente da tomoli 47 e stoppelli 2 di terre seminaria, numero 3.074 olivi di macine in fronda 45, due masserie (*Ciglietta* dietro il convento di PP. Antoniani di S. Maria dell'Idria, *li Gelonisi* in feudo di Cerrate), capitali censi infruttiferi per 1.547 ducati vantati verso l'Università di Lecce e di Torre S. Susanna;
- il Seminario aveva una rendita netta di ducati 633 grana 66, derivanti da case, botteghe, cinque masserie (*li Pampuli*, *li Fiori*, *l'Arcipreite* in feudo dell'Abbadia, *li Naesi* a S. Oronzo di fuori, *lo Sava*.) e oliveti.

### 7. La produzione ed il commercio dell'olio

La ricchezza maggiore dell'ospedale – come si può notare dalle tabelle e specialmente da quelle del 1735 – consisteva nel seminativo e, soprattutto, negli oliveti: 173 chiusure con 21.203 alberi d'olivo che garantivano una entrata di 1.195 macine d'olive. Per capire il valore di una macina è utile un atto notarile del 1707. Il 21 marzo i signori Donato Dell'Anna, anni 65, Domenico Licastro, anni 66, Giovanni Mazzeo, anni 40, della terra di Galignano, come pratici ed esperti nel feudo di Specchia rosa, dichiararono che le olive macinate nel trappeto del feudo davano di rendita per ciascuna macina, le prime *mustature* stara otto, le seconde da 10 a 12

e le ultime da 16 a 17, che mediamente erano stara 12 per ogni macina<sup>89</sup>. Ogni staro era composto di quattro quarti e pesava *rotola* 17½, così che 10 *stara* formavano una soma che pesava rotola 175. Così dichiararono l'11 aprile 1766 Andrea Ardano e Giuseppe Fazzi di Lecce, *curatoli* dell'olio dei pubblici negozianti di Lecce<sup>90</sup>.

L'olio veniva trasferito sui mercati dei vari Stati italiani attraverso i porti di San Cataldo, Otranto e Gallipoli. Gli atti riguardanti questo fiorente commercio sono moltissimi.

Nel 1841 la Congregazione di Carità di Lecce avanzò domanda in tribunale contro i proprietari degli ex feudi in cui insistevano gli oliveti dell'ospedale, per ottenere l'esenzione dal pagamento della decina dei frutti. In proposito si conserva una ricca documentazione riguardante il monastero di S. Giovanni Evangelista per gli ex feudi di Surbo o Canzano e di Dragoni; Giovanni Ravenna, possessore del feudo di Vermigliano o S. Elia; gli eredi Raho per la masseria Spedalichio; il marchese Francesco Venturi per la decima sulla masseria Mucita; il duca Giovanni Carignano ex feudatario di Trepuzzi e Novoli; la famiglia Lopez y Royo, ex feudataria di Monteroni; il barone Luigi Massa ex feudatario di Galugnano; Antonia e altri Palmieri ex feudatari di Merine per la masseria Girolamo, don Gaetano Maiorano ex feudatario di S. Donato; la famiglia Castromediano ex feudataria di Cavallino; Aniello Vernazza ex feudatario di Castrì; Giuseppe D'Amelio ex feudatario di Melendugno; Gaetano Lotti ex feudatario di Lizzanello; Donato Maria Granafei ex feudatario di Sternatia; Costantino Rossi ex feudatario di Caprarica; Oronzo Guarini per la masseria Luporello o Morello. Ma nel 1843, sul rapporto del loro avvocato Giuseppe Lopez, alcuni ricorsi furono ritirati sul motivo che in base ai decreti del 16/10/1809 e del 2/10/1811 i possessori dei feudi avevano titolo sufficiente a decimare<sup>91</sup>.

È credenza antica che gli olivi producano frutto ad anni alterni. Nicola Alari, fu Benedetto, Alessandro Caretto, Giovanni Antonio Passante e Domenico Valente, fu Bartolomeo, proprietari di oliveti in diversi feudi, dichiararono il 12 maggio 1698 di aver osservato che da circa dieci anni l'*entrata* delle olive era piena un anno sì e uno no, anche se nell'anno in corso non corrispondeva pienamente alle aspettative. Stessa dichiarazione resero i molto reverendi don Giovanni Battista Gricelli, don Francesco Pizziniaco di Lecce, don Franceschino Castagno di Lequile e don Andrea Santoro di Melendugno, "pubblici apprezzatori d'olive ed esperti di beni stabili di campagna", aggiungendo che per tal motivo l'affitto degli oliveti era solito farsi per 4 anni

<sup>89</sup> *Ivi*, notaio Biagio Faraco di Lecce, 46/66, prot. del 21/03/1707-XV, *Declaratio facta per infrascriptos ut infra*, c. 90.

<sup>90</sup> *Ivi*, notaio Lazzaro Falconieri di Lecce, 46/103, prot. del 11/04/1766-XIV, *Declaratio facta per Andream Ardano et Iosephum Fazzi de civitate Lycien*, c. 134.

<sup>91</sup> *Ivi*, *Atti amministrativi e giudiziari per il pagamento di decime feudali sui beni posseduti dall'Ospedale*, b. 35, fasc. 266-283; *Giudizi contro alcuni ex feudatari pretendenti decime sui fondi della Beneficienza di Lecce*, b. 36, fasc. 284, aa. 1844-1855.

continui da parte dei Luoghi pii e altri cittadini<sup>92</sup>. Nell'annata 1699-1700 il frutto delle olive andava a stara otto d'oglio musto la macina<sup>93</sup>.

Da un Bilancio del Dare e dell'Avere tra i fratelli Agrimi ed i fratelli Ricci si desume l'alternanza della produttività dell'olivo a metà Settecento<sup>94</sup>:

Capitale dovuto	D. 1.431: 63¼
Terze dal 22/03/1762 al 18/05/1763 al tasso 6%	“ 98: 36¾
Altre terze dal 19/05/1763 al 19/02/1774	“ 769: 48
Totale credito	“ 2.299: 48

Olio ricavato:

- 1763 dalla possessione <i>L'Insite</i>	stara	17 a D. 15	25: 50
- 1764 olio ricavato	“	60 a D. 13:50	81
- 1765 <i>non vi fu frutto</i>			
- 1766 olio ricavato	“	95 a D. 14:40	136: 80
- 1767 olio ricavato	“	80 a D. 17	136
- 1768 <i>non vi fu frutto</i>			
- 1769 olio ricavato	“	20 a D. 16:50	33
- 1771 <i>non vi fu frutto</i>			
- 1772 olio ricavato	“	20 a D. 22:20	44: 40
- 1773 l'olio si è introitato dai sigg. Ricci			
			D. 1.714: 78

Il Catechismo agrario di Gio. Battista Gagliardo del 1793 raccomandava ai fattori di piantare gli olivi a *quinquonce*, cioè cinque alberi facciano un quadrato con un albero in mezzo, replicando l'operazione per tutto il campo; di innestarli sempre “*ad occhio*” nel mese di aprile; di ararli tre volte l'anno: in primavera, in estate e in ottobre; di letamarli nel mese di ottobre, spandendo nel terreno il letame come si fa nei terreni per la semina del grano; di potarli nel periodo ottobre-aprile, badando di dare una forma a guisa di bicchiere; di raccogliere le olive a mano e non facendole cascare da loro o percotendo l'albero; di estrarre l'olio colla più possibile prestezza<sup>95</sup>.

Gallipoli, già nel Cinquecento, era riconosciuta quale maggiore piazza commerciale europea in materia di oli. In cambio di olio Venezia, Spagna, Inghilterra e Francia riversavano in Gallipoli ogni genere di merci: cuoio, lino, droghe, zucchero, legname, ferro. Nel Settecento Gallipoli ebbe, seconda nel Regno, il Consolato del mare e vi ebbero sede i vice consolati di quasi tutte le nazioni europee. L'olio di Gallipoli veniva considerato tra i migliori d'Europa non per uso alimentare, ma perché

---

<sup>92</sup> *Ivi*, Sezione notarile, notaio Leonardo Giaconia di Lecce, 46/51, prot. del 12/05/1698-VI, *Declaratio facta per infrascriptos*, c. 144.

<sup>93</sup> *Ivi*, notaio Biagio Mangia di Lecce, 46/52, prot. del 26/10/1700-IX, *Declaratio facta per infrascriptum ut infra*, c. 440.

<sup>94</sup> *Ivi*, notaio Nicola Carretti di Lecce, 46/91, prot. del 17/02/1774-VII, *Insolutum datio olivarum aliaeqe cautela pro D.<sup>nis</sup> R.<sup>ndo</sup> D. Gregorio eiusque fratribus et sororibus de Agrimi cum D.<sup>nis</sup> D. Casapro et D. Francisco Ricci fratribus de Lycio*. c. 63.

<sup>95</sup> G.B. GAGLIARDO, *Catechismo agrario per uso de' curati di campagna, e de' fattori delle ville*, 1793, p. 109.

chiaro e grasso, quindi *lampante*. Veniva perciò richiesto per uso illuminazione e per le fabbriche di saponi, per i lanifici. Ed oltretutto costava più degli altri. Nell'annata 01/12/1766 - 30/11/1767 l'esportazione d'olio da Gallipoli fu di salme 46.952 (q 77.000 circa). Sul finire dell'Ottocento iniziò il declino dei traffici oleari gallipolini<sup>96</sup>. Il 10 settembre 1729 i signori Gio. Antonio Bullo, Pietro Casotti, Gio. Antonio Lucatelli di Venezia, pubblici negozianti anche di oli in Lecce, e Gio. Battista Ampolo, negoziante d'olio di Lecce, dichiararono che la passata domenica 4 settembre il Procaccio aveva portato da Napoli una cassetta chiusa e sigillata col sigillo di piombo, diretta al sig. Filippo Ciampi di Venezia, negoziante d'olio in Lecce, segnata col numero 183, inviata dal sig. Andrea Acerbo, negoziante di Napoli. Tolti i sigilli e apertala, vi ritrovarono dentro una garrafina di vetro piena d'olio e protetta con alga di mare. Posto l'olio in un bicchiere di vetro e osservatolo nella qualità e nell'odore, riconobbero essere olio raffinato ma di tutta perfetta qualità, secondo il costume degli oli raffinati nella piazza di Lecce. Quindi l'olio fu versato nuovamente dentro la garrafina e conservato nella cassetta con alga, che fu sigillata con cera di Spagna e col sigillo dei signori Bullo e Casotti e consegnata al sig. Gio. Antonio Lucatelli per essere conservata<sup>97</sup>.

Il problema della qualità dell'olio è tuttora sul tavolo delle associazioni pugliesi. Nel dicembre 2003 Elia Fiorillo, presidente della Unasco e vicepresidente della Copagri, dichiarava, presso la Camera di Commercio di Bari, che «ci sono ancora troppe aree del Paese dove si produce e si trasforma male, dove l'olio lampante occupa una posizione dominante. Poiché l'olio di oliva extravergine ha un trend positivo nei consumi mondiali, destinato ad aumentare, l'Italia non poteva concedersi il lusso di dismissione di oliveti». Oggi una nuova emergenza minaccia l'olivicoltura pugliese, la Xylella fastidiosa, che le autorità locali tentano di contrastare con misure fitosanitarie di prevenzione, volte a evitare o ritardare l'infezione e misure di contenimento, volte a ridurre la diffusione del batterio, come la potatura severa delle piante infette o sintomatiche e le lavorazioni superficiali dei terreni, oltre a regulate concimazioni e irrigazioni. Già esistente negli Stati Uniti, dal 2000 il batterio è stato segnalato in Puglia ed è in grado di portare alla morte per disseccamento prima le vermine e poi l'intera pianta. La battaglia è tuttora in corso.

---

<sup>96</sup> *Illustrazione storica sulla produzione ed il commercio degli oli in Gallipoli*, a cura dell'Amministrazione comunale di Gallipoli e dell'Associazione Gallipoli nostra, Gallipoli 3-23 agosto 1980.

<sup>97</sup> ASLE, Sezione notarile, notaio Fortunato Antonio Muci di Lecce, 46/77, prot. del 10/09/1729-VII, *Declaratio facta per infrascriptos publicos negotiatores in civitate Lytij*, c. 285.